Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 10 Giugno 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 138

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prorsus-non-deorsum

Don Bosco vivo della sua vita eterna

torna alla Casa di Maria Ausiliatrice tra immenso popolo in preghiera

I nostri Principi e le bandiere di tutto il mondo si inchinano alla sacra urna - Quattro ore di sfilata con cardinali, vescovi e imponenti colonne di giovani - Da Valsalice a Valdocco: grandioso concentramento, irresistibile commozione della folla

Passa un Santo

Il rito è compiuto. Il grande poverello è tornato alla sua Santa Casa: hic domus mea; inde gloria mea. Il sogno di una notte del 1844 è oggi luminosa realtà; da quella Casa, dedicata a Maria, aiuto dei Cristiani, risplenderà per i secoli la gloria di Don Bosco.

Lo abbiamo visto passare ieri questo Santo, fra cielo e terra, sulla marea umana, solo, in alto, sopra tutti, cullato quasi fra le preghiere e i canti, addormentato, dopo la lunga aspra giornata, nella serena pace di Dio.

E lo abbiamo visto vivo della sua vita eterna, quale il popolo lo vedeva. Bastava guardare la folla. Gli sguardi di tutti erano a quell'urna che racchiude la spoglia mortale di un Uomo: pallidi visi di donne in lacrime, severi volti di uomini impietriti dalla preghiera muta, occhi luminosi di bimbi sorridenti, occhi stanchi di uomini sofferenti, e tutti protesi in intima comunione con lo spirito vivente e operante di Colui che fino all'ultimo istante di sua vita terrena implorava: Da mihi animas.

Che divino colloquio si è svolto ieri nel luminoso cielo di Torino fra il Popolo e il suo Santo! Se ci fossero gli storici del soprannaturale dovrebbero segnare la giornata di ieri come una di quelle che Dio sceglie per convincere gli uomini dell'immortalità dell'anima.

— «Date molto ai poveri, se volete divenire ricchi» — diceva Don Bosco. Chi più ricco di Lui, oggi! Quale splendida aureola di anime esultanti per la gloria della sua Beatitudine!

Abbiamo visto le bandiere di tutto il mondo, dalla francese all'americana, dalla egiziana alla cinese abbassarsi dinanzi alla salma del Beato; abbiamo sentito cantare in tutte le favelle le laudi dell'umile prete piemontese; abbiamo visto i Principi e popolo in ginocchio presi dalla più viva commozione, e abbiamo sentito ancora una volta quanto dobbiamo essere orgogliosi di esser nati in questa Italia, terra di eroi e di santi, che tanta luce spirituale proietta sul mondo.

Un faro di eternità si è acceso in questa nostra Torino e la luce raggiunge le più lontane terre e gli uomini più diversi, dovunque un figlio di Don Bosco soffrendo fame, sete, fatiche, disprezzi porti la verità eterna in nome e sotto gli auspici del grande povero di Valdocco. E ciò può essere motivo di legittima gioia per ogni cuore piemontese che nel suo Don Bosco ha sentito glorificare anche alcune delle virtù essenziali della sua stessa razza sobria e tenace.

Centomila pellegrini

Gli ospiti, attesi e desiderati, hanno cominciato a giungere prima dell'alba, riversati in città a gruppetti, a comitive, a collegi dai treni, dalle tramvie, dalle auto corriere provenienti da tutte le zone della Provincia. In quasi tutte le comitive erano sacerdoti salesiani che facevan da guida, e curati di campagna, che accompagnavano i loro parrocchiani. C'erano pellegrini di tutte le età e di tutte le gradazioni sociali; predominava però l'elemento contadinesco. Si vedevano vecchietti e vecchiette del contado, che non avevano forse mai veduto Torino, inoltrarsi timidi e incerti per gli interminabili viali della metropoli, ove si schiarivano appena, alla luce violetta dell'alba, le chiome degli ippocastani. Ma i comitati salesiani, la milizia ferroviaria, i carabinieri e gli agenti di P. S. e municipali avevano a tutto provveduto e anche i meno pratici e i più inesperti trovavano facilmente, mercè i consigli e le indicazioni, il modo di orizzontarsi con rapidità.

La città invasa

Il primo sole della mattina si può dire abbia trovato tutte le strade della periferia percorse da colonne di pellegrini in marcia: pellegrini alla moderna, senza il caratteristico armamentario di quelli della tradizione, si notava soltanto qua e là qualche donna di campagna con l'inseparabile canestro, e qualche ragazza che in attesa della prima colazione, si teneva in esercizio sbocconcellando qualcuna di quelle grosse pagnotte nere, che formano oggetto d'invidia per la gente di città. Molti procedevano innanzi cantando sacri inni d'esultanza e freschi ritornelli campestri, a cui s'accompagnava in alto la lieta cadenza delle campane a festa.

La stazione di Porta Nuova aveva l'aspetto animato delle circostanze straordinarie. I treni speciali, i bis e rinforzati hanno cominciato a giungere fin dalle cinque e mezza. Alcuni paesetti della linea di Modane hanno inviato folte rappresentanze, composte di centinaia di persone con musiche e bandiere. Animatissime di gente in arrivo sono state le stazioni di Porta Susa, Dora e Dora Valdocco. Molti pellegrini recavano fiamme tricolori recanti nel rovescio l'immagine del Beato. A Porta Nuova e a Porta Susa, per il timbro dei biglietti ferroviari, sono stati disposti, sotto le tettoie appositi tavolini con impiegati appositamente addetti.

A mezzogiorno — secondo le informazioni raccolte negli ambienti ferroviari — oltre 50.000 persone si ritiene siano entrate dai diversi scali in città, così suddivise: 25.000 a Porta Nuova, 15.000 a Porta Susa e 10.000 alla stazione Dora Valdocco. Altre 10 mila persone si calcola siano discese alle stazioni delle ferrovie secondarie e a quella delle auto-corriere. Dei treni speciali, due provenivano da Genova e da Sampierdarena, uno da Savona, uno da Arona e Borgomanero, due da Novara, due da Milano, due da Casale Monferrato, uno da Acqui. Il più affollato era quello di Arona con 2000 passeggeri. Affollatissimo quello di Casale nel quale avevano preso posto 1700 pellegrini. Rigurgitanti erano i quattro convogli di Milano e Novara. I pellegrini del paese natio di Don Bosco, Castelnuovo d'Asti, erano giunti in speciali autocorriere. Tredici autobus stracarichi sono giunti da Asti. Tutto questo straordinario movimento di viaggiatori e di treni è proceduto nell'ordine più perfetto e con precisione d'orario; ciò per merito delle disposizioni opportunamente prese e del diligente lavoro preparatorio compiuto dalla Direzione Compartimentale delle Ferrovie, sotto la guida del grand'uff. ingegnere Edilio Ehrenfreund, che personalmente ha organizzato e vigilato i servizi.

Hanno collaborato coi funzionari ferroviari, recando loro validissimo aiuto, i militi della Milizia ferroviaria, che per tutta la giornata si sono ininterrottamente prodigati.

Le colonne dei pellegrini che avanzavano dalla stazione verso la Basilica Maria Ausiliatrice si sono ammassate, durante la mattinata, in corso Valdocco dinanzi alla facciata della Basilica, dove, ad un altare appositamente eretto venivano celebrate Messe all'aperto. Le Messe sono continuate ininterrottamente dall'alba sino a mezzogiorno, ora nella quale i gruppi dei pellegrini sono stati avviati dai vari addetti dei Comitati salesiani alle varie mense che erano state predisposte.

La veglia di Valsalice

Le ultime ore di permanenza della salma nella quiete del Collegio salesiano di Valsalice, sono trascorse nel più commosso raccoglimento dei sacerdoti e dei chierici della Casa, i quali hanno voluto attestare al Beato tutta la loro muta adorazione ed anche un poco di intimo, nostalgico rammarico dell'imminente suo allontanarsi, sebbene questo sentimento fosse attenuato dal pensiero della grandiosa apoteosi che si preparava.

Sabato sera, alle 21,30, don Filippo Rinaldi, Rettore maggiore dei Salesiani, davanti all'urna racchiudente i resti mortali di Don Bosco, presenti i suoi cooperatori più intimi, augurò al Beato, invocandone il grande spirito, la buona notte, l'ultima di Valsalice, ricordando come quarantun anno innanzi, tra il pianto generale, egli fosse stato composto nella tomba da cui ora usciva per il viaggio verso la Basilica che è il centro di irradiazione di tutta la vastissima opera da lui iniziata. Quindi, a turno, la Salma è stata vigilata l'intera notte, nella chiesa al secondo piano dell'edificio, dai chierici del Collegio, che si sono susseguiti nel mesto ufficio a gruppi di una diecina per volta.

Nella mattinata di ieri, alle sette, don Rinaldi officiò nel primo pontificale che riunì attorno a lui tutta la Casa, compreso un grandissimo numero di ex-allievi. La chiesa era rigurgitante. Alle 9, secondo pontificale, officiante il cardinale Hlond, primate di Polonia. A questa seconda funzione, che assunse un carattere solenne, fu ammesso anche il pubblico ed a stento tutti gli accorsi poterono trovare posto. Finiti i pontificali, la Salma è stata visitata dal cardinale Ascalesi, che era accompagnato dal direttore del Collegio, don Magnone, dall'ispettore napoletano dott. don Persiani, oltrechè dal suo segretario e dal maggiordomo. Il cardinale, con delicato e riverente pensiero, raccolse le rose sparse attorno all'urna e le distribuì ai fedeli più vicini, dopo avere sfiorato con esse la Salma. L'episodio diffuse nel tempio un'onda di intensa commozione. Altri prelati si sono poi succeduti nella visita all'urna del Beato.

A mezzogiorno le mense del Collegio sono state affollate da un numero eccezionale di convitati: fu invaso anche il teatrino e ciò per il numero straordinario di ex-allievi ed ospiti convenuti dalle più lontane città. E da questo momento comincia nella Pia Casa una nuova affluenza, che aumenta sempre più, mano a mano che si avvicina l'ora della traslazione della Salma. Fino dalle 13 la poetica strada di Valsalice, ridivenuta temporaneamente silenziosa per il divieto di transito delle automobili, è percorsa da fitti gruppi di uomini, donne e ragazze, che s'incamminano verso la casa dove ancora riposa il Beato, con la illusione di potervi entrare. Le guardie municipali di servizio lungo la strada e specialmente quelle poste all'ingresso del Collegio, disilludono però i sopraggiunti, che si adattano ad attendere fuori o vanno a cercarsi altrove un posto migliore per assistere al passaggio del corteo.

Nel vasto cortile interno, ombreggiato di platani, la folla, se così si può chiamare per il gran numero di intervenuti, ha una caratteristica perfettamente intonata al luogo: sacerdoti, chierici, suore degli ordini più svariati, e poi la moltitudine degli ex-allievi salesiani del Collegio e di altre Case, in mezzo alla quale tutte le età e tutte le condizioni sociali sono rappresentate. Nonostante il caldo, il movimento è intenso. Tutti i visi appaiono esultanti. Quella di oggi è una delle manifestazioni più imponenti di tutta la Cristianità. Molti, riuscendo a deludere la vigilanza degli incaricati, saliti ai piani superiori tentano di vedere la Salma; ma l'accesso alla chiesa è inesorabilmente precluso a tutti. Bisogna attendere che l'urna discenda.

Tratto tratto, dai presenti si levano acclamazioni per l'arrivo dei prelati, le cui sedi offrono la sintesi di tutto l'orbe terracqueo. Tra i primi a giungere sono il Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza, mons. Domingo Comin, col suo segretario don Felice Bolla; mons. Olivares, salesiano, vescovo di Sutri e Nepi nel Viterbese; mons. Maderla, arcivescovo di Madras, nelle Indie; mons. Tara, vescovo diletano; e poi il cardinale Hlond, e con molti altri insigni presuli, l'Arcivescovo di Torino, cardinale Gamba, particolarmente ossequiato da don Rinaldi, egli pure giunto poco prima, da don Giraudi, economo generale dei Salesiani, da don Fascie, direttore degli studi e da tutti i sacerdoti del Collegio: il direttore don Magnone, il preside del Liceo don Cojazzi, il direttore degli ex-allievi don Rastello, don Tonelli, don Lussiana e don Zandonella. Vediamo pure don Cimatti, capo della Missione del Giappone.

La salma nel giardino

Alle 14,35 don Rinaldi impartisce l'ordine di far discendere la sacra urna. L'onore spetta ad un gruppo di ex allievi, dei 300 convenuti per la grande cerimonia. Dapprima sotto il porticato, davanti alla cella nella quale il corpo fino a poco tempo addietro giaceva, fra le due celle che racchiudono le salme dei due successori di Don Bosco, Don Rua e Don Albera, è collocato il cofano, con i lati di cristallo e la base ed il coperchio in legno dorato, opera degli stipettai di San Benigno. Gli ex allievi salgono poi alla chiesa, sollevano l'urna di vetro poggiata su una base di legno, attraversano con essa il corridoio adiacente e passando per la cappelletta della vecchia tomba, pervenuti al cofano vi fanno entrare le sacre spoglie senza rimuoverle dall'urna predetta: quindi suggellano il cofano col coperchio.

Il momento è d'una solennità imponente. All'attimo di silenzio succeduto dopo la deposizione della salma nel cofano, sussegue lo scoppio d'un entusiasmo irrefrenabile. Le grida di «viva», di «vitrola», di «banzai», salgono al cielo con tonalità potenti, ripetute a intervalli da migliaia di bocche. Chierici, ex allievi e sacerdoti, intonano in coro l'inno «Don Bosco ritorna», composto dal professore don Rastello, e musicato dal maestro don Gregorio. L'inno è subito dopo ripreso dalle due Musiche «Cardinal Cagliero», interna ed esterna, dirette, l'una dal maestro Dogliani, l'altra dal maestro Francione. La salma rimane esposta sotto l'atrio circa 10 minuti. Sul viso e sulle mani incrociate è stata sovrapposta la maschera di cera, ma le fattezze del Beato risaltano in modo sorprendente. La folla si accalca per vedere: vi è fra essi perfino qualche garibaldino in camicia rossa accanto ad un gruppo di militi, ex allievi salesiani, in camicia nera: molti occhi di sacerdoti e di suore luccicano per la commozione. Poi l'Arcivescovo di Torino, attorniato dagli altri prelati, impartisce la benedizione. Si fa avanzare il carro-catafalco, che è costituito dallo «chassis» d'un'automobile di lusso ed è coperto d'un ricco drappo di velluto color granata scuro con alla base un cordone dorato e infissi in esso sei grossi anelli per parte, lateralmente, mentre la parte posteriore è delimitata da una sbarra trasversale di ottone. Il catafalco è lungo sei metri e largo all'incirca tre. Il cofano è sollevato a braccia e collocato sulla sommità. Nella parte lasciata libera tutt'intorno, gli ex allievi formano un'aiuola di fiori di tonalità pallido-rosa.

Il catafalco, guidato da un meccanico invisibile, e che procederà spinto dalla parte posteriore, mentre i dodici anelli laterali saranno tenuti ancora da altrettanti ex allievi del Collegio, è subito attorniato da trenta carabinieri in alta tenuta con pennacchio rosso, comandati dal maresciallo Rossi, in scorta d'onore. E' pure presente, ma fuori servizio, con altri ufficiali, il capitano Miozzi.

La trionfale processione

Il corteo — sono le 15,35 — comincia a snodarsi. Lo apre la Musica interna dell'Oratorio di Maria Ausiliatrice; vengono quindi, tra una selva di bandiere e gagliardetti, tutti muniti del nostro tricolore: gli Istituti cattolici di Valsalice; gli ex allievi; la lunghissima teoria delle suore dei diversi Ordini, fra cui quello della Misericordia fondato da Don Bosco; un sacerdote con la croce fra due chierici recanti ciascuno un cero; un gruppo di Domenicani; i prelati mitrati, vescovi e arcivescovi; una ventina di paggetti di Maria Ausiliatrice in costume graziosissimo; i chierici, i missionari, i sacerdoti e diaconi nei sacri paramenti; le rappresentanze dei Cavalieri di Malta, del Santo Sepolcro, di San Gregorio Magno e di San Silvestro Papa (fra questi ultimi, i signori: Galli Saturno, Gavosto Severino e Amalotti Giovanni), tutti nei caratteristici loro costumi, al seguito del Cardinale Hlond; subito dopo don Rinaldi e don Ricaldone, col Capitolo dei Salesiani; poi il carro-catafalco; e dietro questo il Cardinale Gamba, attorniato da Monsignor Maritano, dal Vescovo ausiliario Monsignor Pizzardo e da altri prelati; alcuni parenti del Beato, fra cui suor Eulalia Bosco, con numerosi abitanti di Castelnuovo d'Asti; infine la Musica esterna dell'Oratorio salesiano.

Un nuovo formidabile grido: «Viva Don Bosco!» echeggia nell'atto in cui la salma sta per lasciare il divino rifugio di Valsalice. Il carro, già avviato, deve sostare ancora brevemente: il cofano urta nei rami dei platani, che sembrano voler abbracciare, prima di non vederlo mai più, Colui che forse essi protessero con la loro ombra: le fronde sono scostate e la salma esce dal recinto. Alta sul carro damascato, sopra i fiori e fra il verde della campagna circostante, la spoglia mortale del Santo ora grandeggia in una luce purissima, incamminata nel breve viaggio trionfale attraverso la metropoli che aspetta. Il trionfo comincia di qui: folla ai parapetti delle ville, ai davanzali e alle finestre delle case, e più in basso, a cominciare da corso Fiume, ai lati della via. E fiori in terra, pioggia di fiori dall'alto. Il corteo impiega mezz'ora a scendere dal Collegio di Val Salice al Ponte Umberto I: quando vi giunge e la salma lo attraversa, l'apoteosi di popolo comincia.

L'attesa in piazza Vittorio

Sono infatti appena le 13,30 e già la piazza Vittorio Veneto si va animando. Circoli, associazioni, istituti cattolici, giungono da ogni parte e prendono posto, in ordine perfetto, ai due lati. Nella piazza si contano già alcune migliaia di persone, divise in vari gruppi. Sul lato destro della piazza prendono posto i collegi, gli istituti femminili, mentre sul lato sinistro vanno quelli maschili. Il centro è tenuto sgombro dai carabinieri, dai militi e dalle guardie civiche.

Per l'occasione e per rinforzare il servizio degli agenti, sono state pure mobilitate le guardie daziarie, le quali, alle 14, si dispongono agli sbocchi delle vie che immettono nella piazza, per impedire l'accesso delle vetture e delle automobili.

Appunto da questo momento, l'affluenza delle persone si fa più intensa. Da via Po giungono, accompagnate dalle insegnanti, le allieve del convitto Mazzonis, che vestono un'uniforme nera con collettino bianco. Precedute da una grande bandiera bianco-azzurra, prendono posto nella piazza le figlie di Maria Ausiliatrice. Notiamo il convitto operaio di Carignano, un gruppo di allieve di un istituto del Venezuela, le quali vestono di nero e sono tutte fregiate di un nastro giallo.

A sinistra della piazza, per ordine, si sono schierati i Balilla, le Piccole Italiane e le rappresentanze dell'Astigiano; un migliaio di allievi dell'Istituto salesiano, degli orfani di guerra di Pinerolo, i quali vestono la divisa di alpini, l'oratorio femminile di Nizza. Ma gli istituti continuano a giungere ed i membri del Comitato ordinatore si portano rapidamente da una parte all'altra della piazza per assegnare a ciascun gruppo il proprio posto.

I balconi, le finestre, gli abbaini degli stabili, adorni di tappeti dai colori smaglianti, si vanno man mano popolando di gente che assiste incuriosita a quello spettacolo di ordinamento. Infatti, la piazza, vista dall'alto, offre un'attrattiva insolita. E' un brulichio di persone che si portano da una parte all'altra; sono lunghe file di allievi e allieve di istituti e scuole cattoliche che giungono; file formate da centinaia e centinaia di giovani, i quali partecipano con entusiasmo alla grande festa del Beato.

Ogni scuola, ogni istituto, ogni circolo, oratorio o gruppo ha con sè la sua bandiera. Ogni bandiera ha un colore diverso; cosicchè, in quel mare di teste, lo sventolio dei vessilli al sole che inonda la piazza, mette una nota di grande festività.

Innumerevoli Associazioni

La via Armando Diaz è tenuta sgombra dalla truppa. La sua ristrettezza non consente l'ammassamento di persone. In corso Cairoli prestano servizio d'ordine le guardie municipali, i militi e le guardie daziarie. I partecipanti alla processione sono stati schierati sui due lati del corso. Qui sono stati adunati tutti i pellegrini provenienti oltre che dal Piemonte, da tutte le regioni d'Italia. Per la loro nota caratteristica sono da notare i ciclisti della Famija Turinèisa che indossano un maglione azzurro a strisce gialle e quelli del Circolo Don Bosco. Gli uni e gli altri si adoperano per il servizio d'ordine e per mantenere i contatti fra i capi gruppi dislocati nelle diverse località. In corso Cairoli notiamo: gli allievi e le allieve dell'Istituto Salesiano di Bordighera; l'Istituto Salesiano di Livorno e un gruppo di cento bolognesi i quali, a differenza degli altri, non avendo potuto portare con sè la bandiera, si sono fregiati di un bracciale su cui è scritto il nome della città. Giungono le rappresentanze di Ferrara, della Lomellina, dell'Equatore, del Venezuela, le quali vanno a prendere posto nei luoghi loro assegnati. Vestite di grigio con alla testa una bandiera bianca con croce rossa al centro, giungono pure le figlie di Maria Ausiliatrice di Genova; poi ancora le rappresentanze femminili dell'Egitto, Brasile, Argentina, Polonia. Alla destra del corso vi sono i gruppi di Varazze, Sampierdarena, Macerata, Finalmarina. Non è possibile enumerare con ordine, ad uno ad uno i circoli e le rappresentanze italiane ed estere.

Nel frattempo piazza Vittorio si è completamente popolata. Lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è imponente: una selva di bandiere, di labari sono schierati ai due lati della piazza e i gruppi sono tanti e tanti e così vicini gli uni agli altri, da non poterli differenziare.

Sono le 15,30 precise. La testa della processione ha già imboccato la via Po e le bande hanno cominciato a suonare. Ma quanto tempo occorrerà per sfollare Piazza Vittorio?

Retrocediamo un'istante sino al ponte Umberto per osservare l'ultima parte del corteo. Nel piazzale adiacente al ponte Umberto I sono schierate le rappresentanze dei Circoli rionali fascisti e dei sindacati. Cordoni di bersaglieri, carabinieri e guardie civiche arginano la folla che in questo punto è enorme. Il ponte è tenuto sgombro. Coloro che desiderano portarsi dall'altra parte del fiume, approfittano del servizio improvvisato da alcuni barcaioli mediante l'uso di chiatte. Il servizio funziona a meraviglia e naturalmente i barcaioli fanno affari d'oro. Da corso Vittorio Emanuele giunge un folto gruppo di labari. Ogni labaro rappresenta una Nazione. Ci sono, riunite fraternamente, tutte le Nazioni e le regioni del mondo: L'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, la Svizzera, il Brasile, il Paraguay, la Cina, il Canadà, il Giappone, la Turchia, il Congo Belga, la Patagonia, ecc. Precede questo gruppo di labari, un gruppo più numeroso di rappresentanti dei piccoli allievi salesiani di tutto il mondo. Naturalmente, da questo momento, entrano in funzione i fotografi e i cinematografisti, che prendono d'assalto i due gruppi.

Intanto dalla strada di Valsalice giungono le prime note della banda che apre la Marcia alla processione recante l'urna. Quando il carro vermiglio appare all'estremità di corso Fiume, la folla che dall'altra parte del Ponte Umberto attende ha un ondeggiamento pauroso. I cordoni di militi e di guardie stanno per essere spezzati ed occorre provvedere con un rinforzo di bersaglieri.

Ovunque si grida, si chiama: «Don Bosco! Don Bosco!». Poi quella folla tace; ma un'ultimo ondeggiamento e s'inginocchia, offrendo, in quell'atto di prostrazione, il primo omaggio, e il primo saluto della cittadinanza torinese al Beato.

Poco dopo lo stesso saluto devoto, entusiasta fragoroso si rinnova in piazza Vittorio.

Una sfilata senza fine

Il corteo entra in via Po, e comincia la grandiosa, iperbolica sfilata che durerà circa tre ore. Arduo, per non dire impossibile, è il compito di descrivere il corteo, sia nel suo insieme ma nei suoi particolari, per darne al lettore un'idea il più possibile precisa. Bisognerebbe sapere rendere a tavolino, a distanza di ore, quella commozione, quel fremito che l'imponente folla di pellegrini ha suscitato al suo passaggio, che è frutto di [illegible] un attimo solo, altrettanto vivo e profondo quanto inafferrabile e traducibile...

Ripensando, a sfilata avvenuta, alla fiumana di gente che fluì per ore, si ha quasi un'impressione di smarrimento, di incredulità. Permane nella mente la visione di una falange, varia e pur sempre uguale, che si rinnova incessantemente. Permane il ricordo di un particolare caratteristico: quel fruscio vasto e sordo, fatto di migliaia di passi, che era il passo di quella ciclopica massa, e nella sua uniforme continuità, nella sua risonanza in sordina aveva veramente del gorgoglio del fiume che scorre. Ancora, nel ricordo, quel fruscio di passo gigantesco fa come di sfondo ai canti, agli inni: e quando questi, per qualche poco, cessano, quel fruscio immenso ritorna, si empie di sè la strada, soffocando il parlottare della folla ai lati, si spande come il respiro del mare e il soffiare del vento, come qualcosa, insomma, che sappia di immenso, di infinito...

Queste parole possono forse sembrare troppo grosse e sproporzionate: ma certo per rendere l'idea di quello che fu ieri lo schieramento in onore di Don Bosco occorre adoperare parole di inusitata, vastissima portata. Veramente il senso dell'infinito ci ha sorpreso più di una volta, mentre eravamo spettatori della sfilata. Pareva che la folla non dovesse finire più. In via Po si guardava a quell'enorme serbatoio di Piazza Vittorio Veneto e continuamente lo si vedeva gremito, mentre senza posa riversava gente su gente; lo si guardava mezz'ora, un'ora dopo, ed era la stessa cosa.

Di quando in quando veniva fatto di domandarsi dove era diretta tutta quella massa quadrata e solenne che non aveva mai fine, il programma, si diceva: alla basilica di Maria Ausiliatrice; ma questa sembrava una mèta troppo vicina e comune per tanta gente. Era un fiume, che doveva sboccare in qualcosa di ampio come il mare. A quei plotoni che si incalzavano senza tregua, a quella aspirazione che si alimentava incessantemente portando a centinaia i frementi vessilli, a quella continua invocazione che è in un solo inno da tutti cantato, si sarebbe detto che occorreva una mèta ben alta e lontana...

Ed ecco che, quando appare l'urna del Beato, un raggio pare illuminare la mente, portando la risposta. Questa folla tende alle vette della fede, ai culmini dei cieli. La chiesa di Maria Ausiliatrice non è che una meta, è il luogo dove saranno collocate le spoglie mortali del Beato; ma lo spirito del Santo ha spiccato il volo verso i cieli, vicino alla Divinità, e tutta questa gente che ne accompagna il corpo tende anche ad accompagnarne lo spirito. E' in essa l'aspirazione del mondo a elevarsi come lui, il santo, a purificarsi, a farsi luce e spirito, per operare il bene.

Tutto il mondo. E' stato detto molte volte, durante i preparativi di questa manifestazione, che sarebbero giunti missionari e pellegrini da ogni parte del mondo, cioè da ogni luogo ove è giunta l'opera di Don Bosco. Ma la frase era rimasta per noi un poco fredda e accademica. Ecco invece, ora, che essa si riscalda di verità e di convinzione. Questo continuo affluire di fedeli, quel loro recare bandiere di Nazioni di tutto il mondo, quel simboleggiare con scritte tutte le case salesiane sparse nel globo, quella piccola ma significativa rappresentanza degli indigeni, convertiti nella persona dei due mori del Congo Belga, danno veramente l'impressione viva e reale che la falange umana sia alimentata da tutto il mondo, conquistato dallo spirito del grande sacerdote italiano e piemontese...

Musiche, stendardi, bandiere

Via Po, perfettamente sgombra, aspetta da qualche tempo di accogliere il corteo. Percorsa fino a pochi momenti prima dalle festose comitive che, dotate di bandiere e stendardi e sovente anche di Bande, si recavano in piazza Vittorio Veneto per il concentramento, ora si è di nuovo immersa nel silenzio e pare attendere. La folla, ai lati, si va man mano infittendo, guadagnando i marciapiedi, con la tendenza a poco a poco di spingersi da una parte sotto i portici e dall'altra verso il centro della strada. Ma carabinieri, agenti e militi la trattengono. Certo questa folla offre già uno spettacolo di per sè, colla sua massa imponente, colla sua varietà. Parlare di siepi umane qui è forse insufficiente; parrebbe meglio dire di dighe umane, ed infatti parranno avere il compito di arginare e incanalare la corrente del corteo quando questa percorrerà la strada.

Ma un altro spettacolo offre via Po — come tutto il percorso del corteo — coi suoi balconi e colle sue finestre. Un doppia decorazione li orna: una prima decorazione di drappi, di festoni, di arazzi, ed una seconda decorazione umana. Balconi, finestre, terrazzi, sono popolati di curiosi, così che di più non se ne potrebbero avere. E' nella grande strada, tutta animazione e attesa, che poco dopo le 15 il corteo, formandosi man mano in piazza Vittorio, entra in via Po.

I componenti sfilano su linee frontali di 12 persone, e ciò allo scopo di guadagnare tempo nella sfilata; il che però non eviterà che tale sfilata duri circa tre ore. Si calcola infatti che 70 mila persone partecipino al corteo. Se si tiene conto della folla, anche più numerosa, che assista lungo tutto il non breve percorso, si ha nel complesso, a indicare il numero delle persone che direttamente o indirettamente parteciparono alla manifestazione, una cifra veramente imponente, che forse si avvicina alle 300 mila. Sia nel corteo che nella folla l'ordine è stato spontaneamente mantenuto perfetto; non il minimo incidente ha turbato la celebrazione.

Una nota di grazia

Il corteo si inizia con una nota di grazia ingenua e arcaica: con una schiera di paggetti in bianco e in rosa, recanti stendardi e fiori. Essa apre il passaggio al primo dei 15 gruppi di cui si compone il corteo, gruppi ognuno dei quali sarebbe sufficiente a dar vita ad un corteo già numeroso. Il primo gruppo comprende gli oratori femminili torinesi di Maria Ausiliatrice, figlie di Maria, che alternano le loro candide vesti alle divise delle orfanelle, delle oratoriane, di alcuni circoli, di convittrici.

Il secondo gruppo aduna gli oratorii salesiani maschili di Torino. Molti quivi sono i giovani, e di quando in quando lanciano «viva» a Don Bosco. Tutti i fedeli cantano, e tosto ci si accorge che si tratta di un canto unico: è l'inno di Don Bosco appositamente scritto per la solenne circostanza, e debitamente appreso. Ma accanto ai giovani ci sono pure uomini maturi, che non hanno avuto, si vede, il tempo di imparare l'inno, ed essi lo cantano aiutandosi col testo della musica e delle parole, raccolto in un foglietto volante.

Anche le bande suonano l'«Inno di Don Bosco», che è una specie di parola d'ordine, di linguaggio unico. Le bande sono numerose: si possono contare a decine e decine. Ogni gruppo ne annovera due, tre, o magari più. Queste Bande meriterebbero uno studio speciale. La specie è rappresentata da tutte le sue varietà. Accanto alla Banda numerosa, dalla divisa elegante, quale quella della «Fiat», ci sono Bande stremenzite, senza altra divisa che un berretto gallonato. Esse rappresentano però lo sforzo chissà mai quanto duro del Circolo giovanile, della Società operaia di piccoli centri rurali, e riescono ugualmente simpatiche. Vi sono Bande i cui suonatori sono tutti adulti, e altre i cui componenti sono tutti giovani. In ciascuno però è la stessa buona volontà, lo stesso desiderio di bene figurare.

Le Piccole Italiane e i Balilla

La sfilata continua. Il terzo gruppo è quello delle Piccole e Giovani Italiane, e il quarto quello dei Balilla e degli Avanguardisti. I due gruppi, che si distinguono per ordine e disciplina, impiegano a sfilare 20 minuti. Eppure vi sono dei gruppi assai più numerosi, i quali sfilano in tempo minore mercè la loro compattezza. Uno di essi, il decimo, che vedremo, conta circa 10.000 persone; e poco meno parecchi altri.

E' ora la volta del quinto gruppo, composto degli Istituti di educazione, dei Collegi e Convitti maschili e femminili di Torino, le cui divise e tenute formano una vivace tavolozza. Segue il gruppo dei Collegi salesiani di Torino, che comprende tanta fanciullezza disciplinata. Siamo ancora nella parte del corteo composta dalla gioventù, che offre uno spettacolo doppiamente significativo, poichè essa fa particolarmente pensare al Beato, che volse i suoi maggiori sforzi alla sua elevazione ed educazione.

Poi il corteo cambia di fisionomia. Ecco la Provincia, la buona e sana Provincia. Il settimo gruppo allinea infatti Istituti ed Oratori di Maria Ausiliatrice del Piemonte. Gruppo numerosissimo. Molto ordine. File diritte e nuclei compatti. Le giovani degli Oratori non hanno divisa, oppure hanno per distintivo un velo, un berretto, un nastro variamente colorato che scende sul petto recando una medaglia; quelle degli Istituti e Collegi hanno le divise, e alcune di esse sono sobriamente eleganti. Notata, fra le altre, quella in grigio, semplice e signorile, dell'Istituto di Foglizzo. Numeroso il Convitto Rivetti. L'Ispettoria Lombarda è abbondantemente rappresentata da molti gruppi.

Anche col gruppo che segue siamo in provincia. Esso ci mostra gli istituti e gli oratori salesiani maschili del Piemonte. In testa, al posto d'onore, è la rappresentanza di Castelnuovo d'Asti, patria di Don Bosco, che passa salutata da applausi. Questo è non meno numeroso e compatto del precedente. L'oratorio di Nizza M. presenta una banda composta tutta di ragazzi i quali però fanno onorevolmente il dover loro. Gli orfani di guerra di Pinerolo vestono come piccoli alpini. Il gruppo si chiude con le scuole professionali.

Il gruppo nove si inizia con una specie di onda candida e leggera. E' la rappresentanza bianco-vestita delle giovani Italiane. Seguono le Donne Cattoliche, che formano una moltitudine dove accanto alla dama si trova la popolana, con la giovane la vecchia. Una vecchierella stenta sotto la fatica di portare lo stendardo, ma vuole riservato a sè tale onore. Sono quasi tutte in velo nero. Qui si nota un'eccezione. Anzichè l'inno a Don Bosco si cantano le litanie, poichè anche qui, fra tante buone massaie, è mancata la possibilità di imparare l'inno. Vengono poi i Giovani Cattolici e il gruppo di Roma è vivamente applaudito, e gli Uomini cattolici. Altra moltitudine imponente. Questo si potrebbe dire il gruppo dei vessilli, tanto numerosi questi sono. I giovani gridano «viva viva» a Don Bosco, con inesauribile ardore. I gruppi giovanili di Ivrea e Biella sono singolarmente numerosi. Novara e Vigevano hanno dei militari fra le loro rappresentanze. Compatta, serrata e numerosissima la rappresentanza degli Uomini Cattolici. Questo reparto è chiuso dai circoli universitari maschili e femminili, col loro aderenti in berretto goliardico.

Gli ex-allievi di Don Bosco

Il gruppo forse più numeroso è il decimo, quello delle cooperatrici e cooperatori salesiani e degli ex-allievi di Don Bosco. Il nucleo polacco, composto di sacerdoti, di borghesi e di signore è vivamente applaudito. Sfilano migliaia e migliaia di persone, cantando le lodi di Don Bosco. Il gruppo che segue è dei più pittoreschi e significativi. Comprende le rappresentanze delle Case di Maria Ausiliatrice e degli Istituti salesiani in Italia ed all'estero. Tutte le regioni d'Italia sono simboleggiate da altrettante giovanette. Una ventina di stendardi recanti gli stemmi di altrettanti Nazioni indicano i luoghi, dal Matto Grosso alla Patagonia, dal Giappone alla Cina, ove fioriscono le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Una cinquantina di bandiere di varie Nazioni dicono a loro volta lo sviluppo degli oratori maschili. Centinaia di ragazzi recano scritte, su una fascia a tracolla, i nomi di altrettante località ove sorgono tali oratori. E' qui che veramente appare la grandiosità dell'Opera Salesiana. Fra un gruppo di Missionari è un indigeno convertito del Congo Belga ed un patagone dalla tipica acconciatura. Più fragorosi scoppiano gli applausi a questa sfilata.

L'interminabile sfilata continua. Ecco il gruppo delle religiose, in cui predomina il nero delle vesti austere, ed ecco finalmente la croce processionale, dietro cui vengono in doppia schiera i chierici e i sacerdoti salesiani. Dopo i vescovi e salesiani, l'arcivescovo Hlond, primate di Polonia, salesiano, precede immediatamente l'urna del Beato. Questa passa fra la commozione e la venerazione degli astanti. Dall'alto cadono fiori, e il carro ne è tutto ricoperto. Molte donne si inginocchiano, pregando devotamente. L'urna è oggetto di tutti gli sguardi, e la figura del Beato, riprodotta nel sonno della morte, mercè la maschera di cera, passa come creatura viva e famigliare ad ogni animo torinese...

Dietro l'urna, il cui carro è sospinto a mano da ex-allievi, incede il cardinale Arcivescovo Gamba, seguito da numeroso clero. E il corteo non è ancora finito. Ecco i circoli rionali fascisti, e poi ancora l'imponente rappresentanza delle Associazioni civili, combattentistiche e patriottiche, gli insegnanti, ecc.

Notata la rappresentanza del Fascio di Capriglio, in Comune di Montafia, che fu luogo di nascita di «mamma Margherita», la genitrice di Don Bosco, e con cartelli redatti in forma affettuosa e famigliare Capriglio rammenta a tutti la propria gloria. Il corteo si chiude con un'ultima numerosa accolita di popolo anonimo, di fedeli non raggruppati.

Da Piazza Castello al Duomo

Si sfocia in Piazza Castello. Nei pressi del passaggio del corteo il pubblico è fittissimo, i balconi, addobbati con drappi multicolori, sono gremiti di spettatori devoti. Più su ancora, sui tetti, dalle finestrucole delle soffitte sono stati improvvisati piccoli palchi, dove veri grappoli umani si formano. Il corteo passa davanti al Palazzo del Governo, e per il largo di palazzo Reale sfocia in Piazza San Giovanni per proseguire verso corso Regina.

Nell'atrio di Palazzo Madama intanto giungono le autorità che prenderanno parte all'accompagnamento, quando la urna sarà giunta.

Nella fresca ombra del castello si odono voci or maschili or femminili, che fuori, sotto il sole smagliante, cantano l'inno.

Giunge dal Municipio il gonfalone della Città, scortato da Rappresentanze dei civici corpi armati. Giunge il Podestà conte Thaon di Revel con i vice Podestà Broglia e Rodano, il capo di Gabinetto comm. Guasco e il segretario avv. Gay; il segretario federale avv. Bianchi Mina con l'Ispettore avv. Bosti; l'on. Malusardi con gli avv. Vassallo e Vigilino, l'on. Bagnasco, il prof. Pivano, Rettore dell'Università, l'av. Quaglia, il prof. Boccasso, una rappresentanza della Federazione provinciale di Aosta e moltissimi altri.

Numerosissimo il Corpo consolare, dalla Francia alla Spagna, dall'Ungheria ai lontani Stati Americani, l'Equatore, la Bolivia, il Brasile. Numeroso pure il gruppo dei Podestà piemontesi sotto la cui giurisdizione siano sorte opere salesiane. Completo è il Comitato d'onore per le solennità salesiane. Cominciano a comparire dinanzi al Palazzo del Governo le fitte schiere delle monache. Passa la croce processionale, il Clero salesiano, una ventina di vescovi della Famiglia di Don Bosco. Poi un gruppo di piccoli paggi, poi il Primate di Polonia, il Cardinale di Tarragona, il Capitolo salesiano ed infine compare nel suo sfarzo dorato l'urna venerata. La folla assiepata si agita. Ognuno ha gli occhi infossati, il viso contratto, per la fatica della lunghissima attesa. Ma passa Don Bosco, ed ognuno sente il bisogno infrenabile di gridare il suo saluto, di elevare la sua preghiera, di porgere il suo fiore, di implorare una grazia. Chi non ha una grazia da chiedere a Don Bosco? Chi non ha un dolore da offrire in olocausto per un poco di pace?

Il gruppo delle autorità si muove, snodandosi proprio all'imbocco di via Po. Dopo l'urna, e dopo il passaggio di S. E. il Cardinale Gamba, procede il gonfalone della città. Il Podestà con le gerarchie municipali, il Corpo consolare, le altre autorità e il Comitato d'onore; quindi l'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti, e i Corpi Accademici dell'Università e degli Istituti superiori. L'urna passa davanti il Palazzo del Governo. S. E. Maggioni, che è rimasto tutto il giorno nel suo gabinetto per provvedere al funzionamento del servizio d'ordine in tutta la Provincia, appare al balcone insieme al comm. Mattirolo, ed assiste allo sfilamento finchè l'urna entra nello spiazzo di Palazzo Reale.

I Principi assistono dal palazzo di via XX Settembre

Piazza San Giovanni è rigurgitante. Di fronte all'entrata centrale della Metropolitana è distesa una lunga tribuna. Agli incroci delle strade, gli sbarramenti trattengono a mala pena la folla che vuol vedere, vuol [illegible] sp-

cina al suo Santo. Sulla scalea del Duomo oltre cinquanta vescovi, in piviale mitra e pastorale attendono con il loro seguito. L'urna sosta qualche tempo a fianco di Palazzo Chiablese, ricevuta da altri tre cardinali. I bianchi cavalieri del Santo Sepolcro e i rossi cavalieri di Malta, le si stringono maggiormente d'attorno. La folla non ha tregua. Canta, applaude, prega. Ad uno ad uno i vescovi scendono dalla scalea e s'avviano con le loro scorte; muovono i cardinali e i cavalieri.

L'urna giunge all'ala di Palazzo Reale prospiciente la via Venti Settembre. Il regale palazzo è parato meravigliosamente. Otto grandi arazzi, damaschi e ore ne ornano le finestre. Un baldacchino cremisi è stato elevato sulla balconata di centro. Assistono Umberto di Savoia, la Duchessa di Pistoia e gli altri principi. L'urna si ferma qualche minuto davanti alla balconata. Il Principe si inginocchia in devoto raccoglimento. Quindi la marcia riprende, tra un assiepamento di folla, di aspetto completamente diverso da quella che ha seguito finora: è il popolo, il buon popolo della città salesiana che si affaccia a ricevere il suo Santo.

Fiumana di popolo in corso Regina Margherita

Sotto il sole dardeggiante, che di tratto in tratto si oscura per l'ombra di altissime nubi, il corso Regina Margherita presenta una visione di affollamento indescrivibile. I controviali del corso, nello spazio compreso tra via Venti Settembre e corso Valdocco sono gremiti di gente che forma due lunghe barriere umane, grige, multicolori, formicolanti e agitate da uno sventagliare ininterrotto. Molte finestre sono drappeggiate con antichi panni ricamati, ornati di ghirlande sullo sfondo dei colori più consueti alle celebrazioni religiose: il cremisi, il celeste, il bianco; tutte sono stipate di persone in attesa, signore con ombrelli aperti, bambini con improvvisati cappelli di carta. Qua e là gli uomini sono saliti anche sui tetti e si vedono [illegible]

Tribune gremite

[illegible]

« Don Bosco ritorna — tra i giovani ancor ».

Le soste della processione segnano le esplosioni del fervore popolare. Tutti coloro che precedono l'urna sacra allacciando non solo idealmente ma con la serrata continuità della loro devota presenza Valsalice a Valdocco, raccolgono dal pubblico il saluto fraterno dei torinesi e dei pellegrini, e l'offerta di qualche fiore gettato di lontano verso i vessilli. Si applaude a tutti per essere venuti dai piccoli paesi e dalle grandi città, per avere reso completa la rappresentanza di tutta Italia alla esaltazione dell'apostolo conosciuto ed amato in tutto il mondo; si grida « Viva Don Bosco, viva Castelnuovo, viva il Papa e viva l'Italia ». E le grida di osanna si propagano, si ripetono, si rinnovano come portate da una brezza che scorra via sulla folla a richiamarne i sentimenti di fede e di devozione.

Ma un applauso generale di dieci, di ventimila persone, che interrompe perfino il canto popolare del ritornello, si rivolge al passaggio della rappresentanza salesiana della Polonia. I sacerdoti polacchi accolgono commossi questo segno di omaggio e rispondono alla folla salutando romanamente. La cordiale dimostrazione è da poco cessata, quando nuovi applausi sorgono unanimi a festeggiare le maggiori Associazioni cattoliche italiane, e poi le rappresentanze e i vessilli delle Missioni e delle Case salesiane di tutti i Paesi del mondo.

Trionfo

Così ininterrottamente per due ore, durante le quali lo spirito del popolo si manifesta, canta ed inneggia, giocondo della letizia comune e della festa per il Beato. Senza dubbio la turba di pellegrini venuta dai paesi e dai casolari ritrova qui, accresciute fino all'inverosimile, la dolcezza del trasporto mistico sentito nella chiesa della propria remota parrocchia nei giorni delle funzioni più solenni e delle maggiori feste religiose; chè tutta la folla, come in chiesa, inchina la sua mente e prega anche nel canto, col sorriso e con le dimostrazioni entusiastiche.

Tutti i gruppi di rappresentanza che sono giunti alla meta si schierano via via ai lati del corso, dinanzi al pubblico, ed ampliano in modo impressionante le due barriere di folla, lasciando sulla marea umana una fitta selva di vessilli multicolori. Un aeroplano volteggia arditamente sulla chiesa di Maria Ausiliatrice, quasi a volere attingere un po' del suo concerto armonioso da portare più alto nel cielo; a voce spiegata cori d'uomini e di sacerdoti cantano « Noi vogliam Dio... »; un folto corteggio di monache, a testa bassa, recitando le litanie, reca l'immagine vera e vivente della devozione.

Siccome un'automobile del Comitato ha annunziato la disposizione precisa dell'ultima parte del corteo, la gente scruta sui cartelli i numeri dei gruppi per indovinare la distanza dell'urna sacra: ed al quattordicesimo gruppo comincia a stringersi ed a pigiarsi verso il centro della strada, perchè il carro trionfale è vicino. All'apparire del clero cessano tutti i clamori; i vessilli si inchinano, le donne pregano in silenzio. La processione ormai avanza spedita e non s'arresta più. L'atteggiamento della folla è di ossequio devoto dinanzi alla lunga e maestosa sfilata, dinanzi al maestoso incedere dei Cardinali e del loro seguito: e quando, dopo tre ore di attesa e di invocazioni, l'urna di Don Bosco passa soffice sul carro infiorato, la massa si inchina in atto di devozione, come avviene in chiesa al momento del « Sanctus ». Il carro trionfale si lascia dietro un acuto profumo di rose, nel quale la gente vive un istante di mistica comunione con la gloria e non l'altezza ideale del Beato. Quando il carro è passato, seguito dalle rappresentanze cittadine, molte persone tendono le braccia, mentre riprendono le voci di invocazione e di « evviva ». La folla allora dilaga, invade il corso e segue la processione, fin dove trova spazio, verso la vicina Basilica.

Nella gloria della sua Basilica

In questa Basilica edificata e consacrata da Don Bosco il 9 giugno del 1868 il fondatore dei Salesiani ritorna coll'aureola di Beato, dopo sessant'anni precisi, il 9 giugno 1929! Coincidenza di date non cercata, non voluta, ma che fa anch'essa pensare all'influenza divina che guidò in vita tutte le azioni del vivo sacerdote e che dopo morte lo assiste ancora e sempre.

Anche i fedeli che quotidianamente [illegible]

Festa e solennità

[illegible] un grande risalto. Le tracolle bianche di bianche piume di struzzo, le spade e gli speroni dorati ed il candido e fluttuante mantello completano la pittoresca divisa dei cavalieri Gerosolimitani, capeggiati dal conte Vitsone Prunas Tola, in assenza del Balì grand uff. De Sanctis, e fra i quali si trovano i Balì: marchese Peralchei-Ugolini, del capitolo Romano e nipote del Sommo Pontefice; il marchese De Ferrari del Capitolo delle tre Venezie, il cav. di Gran Croce Cambiaghi del Capitolo della Lombardia ed il comm. Rusticoni a cui fu affidata la rappresentanza del capitolo di Catalugna. In contrasto con questo candido gruppo stanno le rosse divise dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta. Tutti prendono posto a sinistra della balaustra che delimita il presbiterio. Di fronte a loro si collocano i gentiluomini delle Corti dei Principi Sabaudi residenti a Torino, fra i quali si nota il conte Fossati Reyneri in grande uniforme. Nelle poltrone vicine le Dame di Corte e di Palazzo, tutte in nero, col capo coperto da fitti pizzi pure neri, segnano una nota d'ombra in quella tavolozza dai colori vivaci. Quasi ad isolarla, un gruppo di generali con le brillanti divise si colloca nei banchi vicini. Sono: il comandante d'Armata gen. conte Pellitti di Roreto, il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli, il comandante la Divisione gen. Montefinale, il gen. Sasso, comandante l'Accademia Militare, il gen. Pinior, comandante la Scuola di Guerra, il gen. De Pozzo, comandante dei Carabinieri e il gen. Scandolara comandante la prima Zona della Milizia.

Giungono S. E. il Prefetto Maggioni, il podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario Federale Bianchi Mina, accompagnato dall'ispettore avv. Boeti e dal comandante Parenti, segretario federale di Aosta e dal dott. Pellegrini.

Dalla porta principale del tempio si vede sulla piazza continuare la sfilata del corteo fra il suono delle musiche e lo sventolare dei labari e delle bandiere, mentre sempre nuove personalità civili ed ecclesiastiche che si staccano dal corteo vengono a popolare la chiesa. In breve questa è gremita: sacerdoti in cotta bianca, arcivescovi e vescovi con la mitra in capo e il pastorale in mano, avvolti nei ricchi piviali, che i caudatari sorreggono, prelati vestiti di preziose pianete, e in cappa magna, canonici in rocchetto rosso, parroci in rocchetto violaceo invadono tutto lo spiazzo rimasto libero nel centro del tempio e si dispongono su due file per fare ala al corteo. Sulle due tribune sono saliti i cooperatori e le cooperatrici dell'Opera Salesiana, a gremirle fino all'inverosimile. Il quadro che presenta la chiesa, nella quale si affittisce una folla così densa di colore, è talmente suggestivo che S. A. R. il Principe di Piemonte, che a fianco della Duchessa di Pistoia fa il suo ingresso dalla sacrestia, si ferma un momento ad ammirarlo. Guidato dal parroco di Maria Ausiliatrice, don Borgatello e dal prof. don Cane, il Principe Umberto seguito dal Duca di Genova, dai Duchi di Bergamo, Pistoia e Udine, dalla Principessa Maria Adelaide e dalla Principessa Jolanda a lato del consorte conte Calvi, si avvia al presbiterio. Quando il Principesco corteo passa dinanzi ai Cavalieri del Santo Sepolcro ed a quelli dell'Ordine di Malta tutti salutano con la spada sguainata. Il Principe di Piemonte è accompagnato dal suo primo aiutante di campo gen. Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza.

Le poltrone pei principi e le principesse sono collocate nel presbiterio in « Cornu evangeli »: quelle per i sei cardinali in « Cornu epistolae », in mezzo sta il basamento coperto di velluto rosso damascato, che attende l'urna del Beato.

La chiesa si riempie sempre più: in un angolo si radunano le suore di Maria Ausiliatrice, altre monache dalla bianca cuffia, frati in bianco saio, e in tonache scure, chierici in cotta candida si infiltrano dovunque. Di tratto in tratto la folla si apre reverente per dare il passo ad un cardinale. Ad uno ad uno i porporati in zucchetto, assistiti da prelati vanno ad inginocchiarsi all'altar maggiore e dopo essersi raccolti in preghiera si rialzano, salutano i Principi, poi raggiungono le loro poltrone. Ultimo a giungere è S. E. il Cardinale Gamba, il quale appare in special modo commosso.

Una funzione indimenticabile

Uno scampanìo gioioso scende dal campanile di Maria Ausiliatrice e per la vasta navata e fin sulla cupola si spandono le onde sonore, in tono più sommesso, perchè lontano, risponde il concerto dei bronzi delle altre chiese cittadine. Il canto: « Don Bosco ritorna... » intonato dalle mille e mille voci dei partecipanti al corteo si è fatto più travolgente e per la porta della Basilica invade tutta la chiesa. Applausi dapprima, appena distinti, aumentano man mano di intensità, si fanno travolgenti, scroscianti poi d'un tratto, come se una folata di vento avesse spazzato via quella bufera subentra il silenzio. Un silenzio solenne come per l'aspettativa di qualche cosa di miracoloso. Tutti gli sguardi sono rivolti alla porta che si apre sulla piazza luminosa. Ad un tratto essa appare in parte ostruita da un oggetto che visto controluce non è subito possibile identificare. Ma poco dopo tutti ravvisano l'urna, la sacra urna nella quale è racchiusa la salma di Don Bosco. Essa procede lentamente, a sbalzi, come se si movesse per forza propria sopra quel mare di teste che dal presbiterio va giù fin alla porta della Basilica. Sembra una nave sui marosi. Gli ex allievi che la portano non si vedono perchè sommersi nella folla. I fedeli si inchinano al passaggio, le mani si affrettano nel segno della croce, gli occhi, umidi di lacrima, si affissano sull'immagine del Beato il cui puro profilo si scorge attraverso il terso cristallo. L'urna procede sempre. Dal fondo della chiesa si dipartono battimani ed in breve uno scrosciare fragoroso di applausi saluta Don Bosco che torna alla chiesa da lui edificata e accompagna la salma nel breve tragitto che ancora la separa dal piedistallo per lui preparato in presbiterio, di fronte all'altare maggiore sfolgorante di luce.

Ma dall'alto del coro scendono unisonamente alle suggestive armonie dell'organo le voci dei duecento allievi della « Schola cantorum salesiana ». L'« Iste confessor » del maestro Pagella, canta la gloria del Beato. L'urna è posata in presbiterio. Il Principe di Piemonte e il Duca di Genova, gli altri Principi e Principesse si inginocchiano reverenti. I cardinali sono tutti genuflessi. In presbiterio anche il Rettore generale dei Salesiani Don Rinaldi, il can. Don Ricaldone e altri Prelati del Capitolo salesiano sono inginocchiati sulla gradinata dell'altare.

S. E. il Cardinale Gamba riveste i paludamenti pontificali e assistito da due canonici si avvicina al tabernacolo dal quale trae il Sacro ciborio. Azzurre nuvole d'incenso si innalzano dai turiboli che i sacerdoti agitano e vanno a confondersi con quelle che l'artista ha dipinto ai piedi del Beato sulla « Gloria » che domina l'altar maggiore.

La benedizione

Uno squillo di tromba al quale risponde l'argenteo tintinnare di un campanello. Il Cardinale in cospetto dell'urna alza il ciborio in un gesto ieratico ispirato e benedice Principi, autorità, personalità, clero e tutti i fedeli.

Lo squillo di tromba si ripete una, due volte, sposandosi al tintinnar del campanello, poi termina sull'attenti. Tutti si rialzano: il Cardinale intona il « responsorio » al quale i fedeli fan coro, poi dall'organo si diparte un sacro motivo che i cantori sviluppano. In questo stesso momento fuori, sulla piazza della Maria Ausiliatrice ed in Corso Regina Margherita, altri Cardinali impartiscono ai fedeli la benedizione solenne.

A cerimonia ultimata il Principe di Piemonte si avvicina pianamente all'urna coi Principi, i cardinali e gli altri prelati che si trovano nel presbiterio. Umberto di Savoia, il Duca di Genova e gli altri Principi vengono ossequiati dai superiori dei salesiani e dei Cardinali, prima di lasciare la chiesa.

Nel cortile dell'Oratorio Salesiano attendono le automobili dei Principi che partono fra gli applausi di sacerdoti e di allievi.

Poco dopo anche le Autorità lasciano in automobile l'Istituto Salesiano allontanandosi dalla porta di via Sassari.

La basilica illuminata

I fedeli invece che lasciano la chiesa provano la sorpresa di trovare Maria Ausiliatrice tutta illuminata: Migliaia e migliaia di lampadine multicolori disegnano l'architettura del tempio e ne contornano la cupola, rendendola fosforescente. La cerimonia è terminata tanto tardi da permettere che essa venisse coronata con l'illuminazione del tempio.

Tutte le case che limitano la piazza e che appartengono all'Opera Salesiana, erano anch'esse illuminate artisticamente ed in mezzo la statua del Beato modellata dal Cellini, aveva anch'essa la sua gloria di luce fornitagli da due riflettori. Lampadine rosse fiorivano intanto nel giardinetto che fa da tappeto al monumento di Don Bosco.

Nella Basilica, durante la commovente funzione si trovava la nipote del Beato: Suor Eulalia Bosco. Fra il gruppo delle Dame, che presero posto a destra del presbiterio si trovava pure S. E. la contessa De Vecchi di Val Cismon, prima Ambasciatrice d'Italia presso la Santa Sede, e alta dignitaria del S. O. M. del Santo Sepolcro. Essa giunse alla Basilica accompagnata dai Cavalieri del Santo Sepolcro conte di Villafranca e prof. Giulio Fenoglio, e venne ossequiata dai Superiori della Società Salesiana.

La serata

Le partenze dei pellegrini

La serata della grande giornata salesiana è stata animatissima. A gruppi, i pellegrini giunti a Torino, cominciarono, fin dalle prime ore della sera ad affollare le tre stazioni da cui partivano i numerosi treni speciali, per riportarsi ai diversi luoghi di provenienza. Le strade della città erano attraversate dagli autobus che riparavano, specialmente verso il confine lombardo, recando comitive numerose, in gran parte di Ordini religiosi, particolarmente femminili. Per tutta la serata è echeggiato ancora e insistentemente l'« Inno a Don Bosco ».

Le partenze dei pellegrini sono avvenute in un primo tempo con i treni ordinari in partenza dalle ore 19 alle 20. Il grosso delle comitive è ripartito dalle 22 di ieri all'una di stamane. In queste tre ore sono stati istradati, sotto la diretta sorveglianza del capo Compartimento, ing. grand'uff. Ehrenfreund, ben ventiquattro treni, di cui diciassette speciali. In tal modo hanno fatto ritorno 30.000 pellegrini, che, sommati a quelli partiti precedentemente, costituiscono la quasi totalità dei fedeli giunti in mattinata per il corteo. Questo eccezionale servizio ferroviario si è svolto regolarmente senza dar luogo ad alcun incidente.

La città, nella notte, si è accesa di una grandiosa luminaria in onore del novello Beato. I quartieri popolari, specie quelli prossimi alla Basilica di Maria Ausiliatrice, sono andati a gara nell'illuminare finestre e balconi, ancora addobbati di drappi e di velluti multicolori. Corso Regina Margherita era tutta una fiamma accesa di amore devoto verso il Beato tanto caro al cuore del popolo. D'intorno, per un raggio amplissimo, fin verso la Madonna di Campagna e la Barriera di Milano, anche la finestra dell'operaio più umile ha avuto i suoi scarsi e modesti lumicini che significavano una fede non certo minore di chi aveva potuto disporre di una sfarzosa illuminazione elettrica. Palazzo Reale, Palazzo Madama e il Palazzo del Governo hanno sfavillato fino a sera inoltrata di centinaia di lumi, la cui armonia pluricroma fu ammirata da una grande folla.

I fuochi allo Stadium

Allo Stadium, nella serata, ha avuto luogo l'annunciato spettacolo pirotecnico, al quale ha partecipato una folla veramente eccezionale. Particolarmente applaudita è stata la riproduzione della Basilica di Maria Ausiliatrice. Nel centro dell'arena era stato eretto un castello ad armature di legno. Mediante un gioco di razzi, girandole ecc., si profilava la facciata della Basilica dalla cui porta centrale, aperta, appariva l'immagine del Beato Giovanni Bosco. Furono pure ammirate la Cascata del Niagara e la figurazione di un combattimento.

Ordine perfetto

Il servizio di ordine pubblico, organizzato sino nei più minuti particolari, si è svolto in un modo perfetto. S. E. il Prefetto, con il suo Capo di Gabinetto, è rimasto — come abbiamo detto — al suo tavolo di lavoro, per seguire tutto lo svolgimento della grande giornata. Il Questore De Roma, con tutti i funzionari, diresse i servizi coadiuvato dal generale De Pozzo dell'Arma dei Carabinieri, dalla Milizia e da reparti di truppa. La giornata è trascorsa tranquilla, tanto che non venne segnalato alcun incidente degno di nota.

L'anima del Piemonte

Il Piemonte, il fedele Piemonte dalle tradizioni più belle, ha ieri elevato a Don Bosco, per le azzurre vie del cielo di Torino, tutta l'anima sua ardente e credente, nello slancio spontaneo della venerazione, nell'offerta purissima della sua preghiera. E parve quasi che le ap'rile del Beato, il quale appartenne al Piemonte prima di appartenere al mondo — a dimostrare d'aver gradito l'offerta dei suoi conterranei — aleggiasse ieri, come un soffio rigeneratore, per la città genuflessa, alla quale le verdi colline di Giovanni Bosco inviavano in segno di adesione e di buona promessa, il fiato caldo e profumato della campagna in crescenza.

La grande metropoli elettrica, la capitale industriale, ove batte il suo ritmo accelerato la febbre inestinguibile del progresso, si era ieri improvvisamente trasformata in un immenso capoluogo di antica provincia nostrana, in cui, per una festa popolare di vaste proporzioni, in onore d'un grande Santo e di un grande Condottiero, tutto il contado, fonte suprema di giovinezza e di forza, il contado fattore ad un tempo di rinnovazione e di conservazione, si fosse riversato in città. Tacevano le fabbriche, non sibilavano le sirene, non urlavano i mille strumenti dell'allarme cittadino, nè tutti quei fragorosi richiami che, per allontanare il pericolo, lo annunciano anche quando non c'è; s'era affievolito, via per le reti palpitanti di fili metallici tesi fra casa e casa, il polso frenetico delle correnti; un'atmosfera di pace serena e gioconda; pace d'altre epoche e d'altri costumi, era scesa ad adagiarsi sulle piazze e sui corsi, dove per solito passa, in una fuga irrequieta e travolgente, la clamorosa vita moderna.

Ovunque, invece di giostre di automobili perseguentisi in gare precipitose, erano file tranquille di buoni popolani in abiti festivi che, infiltrandosi per le arterie principali dalla periferia verso il centro, mettevan rivoli di infinite piccole processioni pittoresche lungo i marciapiedi assolati. E sui volti convulsi dei cittadini, vittime innocenti della nevrastenia congenita, la vista di quelle fresche e gioconde figure di provinciali in vacanza, di quella serenità fiduciosa e sicura come la fede incrollabile, distendeva le rughe della preoccupazione, districava i nodi della collera, dissipava le nubi dell'amarezza, cancellava le pieghe della sofferenza.

Don Bosco, senza che alcuno se ne avvedesse, compiva ieri un portentoso miracolo: quello di arrestare per i cittadini, in un'obliosa parentesi di letizia, il passo concitato dell'esistenza quotidiana, dava loro un momento di riposo confortatore, sufficente per una salutare immissione di serenità nei gangli del sistema nervoso, per riconcentrare le forze e riprendere domani, con spirito nuovo e piede leggero, la dura marcia — dura, ma necessaria — del lavoro che è preghiera.

Quanto bene, in virtù della celebrazione meravigliosa dell'umile prete astigiano, si è diffusa ieri in tutti gli strati, alti e bassi, intellettuali e incolti, ricchi e poveri, forti e deboli, della nostra popolazione! Quanto bene e quanta forza morale! Dov'erano gli scettici, i dubbiosi, gli atei, gli incontentabili, gli eterni delusi, i pavidi, i malcontenti per principio e per partito preso, i malati di « spleen »? Dov'erano i seminatori di sconforto, i disfattisti della fede, i soffocatori di ogni entusiasmo, i nemici della religione e della patria, i negatori della bellezza della vita e della giovinezza della stirpe? Annientati o fuggiti o scomparsi.

Ieri, su ogni volto rifulgeva la bontà, ed un sorriso di composta letizia era in ogni sguardo, mentre in alto si diffondeva, ripetuto da centomila bocche, sgorgato da centomila cuori, un inno solenne e soave, squillante come una fanfara d'esultanza e trepido, nello stesso tempo, come una profferta d'amore.

« Don Bosco ritorna, tra i giovani ancor... ».

Non v'è canzone che abbia avuto mai nello stesso tempo e nello stesso paese un coro di così numerosi cantori. Tutta Torino ha cantato ieri questo ritornello, accompagnandosi alle fresche voci delle allieve e degli allievi salesiani, che lo intonavano fremanti di intima gioia. Tutti ce lo siamo sentito fiorire sulle labbra, in un impeto irresistibile, in un bisogno di tradurre l'allegrezza dell'anima in espansione musicale.

Quel ritornello, che invoca Don Bosco nella sua divina missione di Educatore di giovani, non sarà facilmente dimenticato. Come non sarà dimenticata quella colossale, e pur disciplinata e contenuta manifestazione di folla, che, superando i confini di quanto siamo soliti immaginare in fatto di processioni e di cortei, ci ha turbati e commossi, lasciandoci pieni di ammirato stupore, dandoci un'impressione smisurata e profonda delle immense risorse di bontà, di entusiasmo, di giovinezza prorompente che si annidano in fondo al cuore del nostro magnifico popolo, al quale ieri finalmente, per favore di eventi divini e per effetto benefico del clima fascista, è stato dato di ritrovare sè stesso.

Un altare al posto della tomba a Valsalice

Gli allievi dell'Istituto Salesiano di Valsalice si sono fatti promotori di una iniziativa per perpetuare il ricordo di Don Bosco, dove egli è stato sepolto prima di essere elevato agli onori dell'altare. Nella cripta in fondo al cortile, dove era murato il feretro del Beato recentemente esumato, sarà costruito un altare in omaggio ed in ricordo del fondatore della Società salesiana. I lavori per la costruzione dell'altare saranno iniziati prossimamente.

Il plauso del Podestà alla cittadinanza

Il Podestà comunica:

« Il Podestà di Torino è lieto ed orgoglioso di esprimere alla cittadinanza il suo vivo compiacimento e plauso per la disciplina e l'ordine perfetto con cui, pur nell'entusiasmo e nella commozione del suo imponente omaggio al Beato Don Bosco, ha partecipato alla solenne traslazione della venerata Salma ».

TELEFONI DE « LA STAMPA »	
Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e « Seguendo la Cronaca »	40-947
Amministrazione	40-948

Cronaca Cittadina

Nella Federazione fascista

In occasione della nomina di S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon ad Ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede, il Segretario Federale ha telegrafato al Quadrumviro piemontese l'alalà d'augurio delle Camicie Nere torinesi per la nuova responsabilità affidatagli dal Duce.

Ieri il Segretario federale ha presenziato all'incontro calcistico Juventus-Lazio, alla manifestazione di atletica leggera presso il campo sportivo Michelin, ai campionati schermistici piemontesi, alla riunione degli Ufficiali della Milizia in onore dei generali Tiby e Scandolara, ed in ultimo alle onoranze rese al Beato Don Bosco.

Il Segretario federale rivolge un sentito grazie ai dirigenti del Juventus F. C. che vollero devolvere parte dell'incasso, ottenuto in occasione della partita di calcio con la Lazio, a favore delle Colonie marine della Federazione fascista, ed elogia quei camerati che, intervenuti in rappresentanza del Fascismo torinese al corteo in onore di Don Bosco, unirono il proprio esempio di contegno disciplinato a quello dato da tutti i cittadini di Torino nello svolgimento dell'importante cerimonia.

Un telegramma di S. E. Turati al Conte De Vecchi

In occasione della nomina del Conte De Vecchi di Val Cismon ad Ambasciatore presso il Vaticano, S. E. Turati gli ha indirizzato il seguente telegramma: « Oggi che la fiducia del Duce « ti affida un nuovo importante com« pito il camerata si compiace del ri« conoscimento dato al quadrumviro « generoso. - Turati ».

Urto di due macchine

Verso le dieci e mezza di ieri mattina, una automobile condotta dal proprietario Rubatto Battista, agricoltore, abitante in corso Stupinigi 337, transitava su detto corso provenendo dal centro della città. Giunta all'altezza di via Luigi Settembrini si trovò il cammino sbarrato da una motocicletta guidata pure dal proprietario, il negoziante Delfino Eligio di anni 23, residente in Orbassano, sulla quale si trovava certo Maranetti Luigi d'anni 20 assistente alle fornaci Beinasco. La vettura sterzò immediatamente verso la sua sinistra per evitare il prevedibile investimento, mentre il Delfino faceva la stessa manovra. Le due macchine andarono a cozzare contro un palo di ferro che sosteneva i fili della corrente elettrica, riportando forti avarie e scoppi di pneumatici. Il Delfino nell'urto si fratturò la gamba destra e il suo compagno la sinistra. Soccorsi immediatamente dal Rubatto e dal prof. Ghisleni direttore della nostra Scuola superiore di veterinaria, che si trovava a bordo della vettura, venivano in seguito accompagnati, con due autolettighe di passaggio, dal brigadiere delle guardie daziarie Ferrero Carlo, all'ospedale Mauriziano, ove venivano ricoverati e dichiarati guaribili da quei sanitari in quaranta giorni.

Investito da un'automobile

Mentre transitava in corso Cairoli, ieri sera, verso le 22,30 circa, il magazziniere Pietro Signoretti fu Giuseppe, di anni 60, abitante in corso Vinzaglio N. 87, venne investito da un'automobile pubblica guidata dallo chauffeur Giovanni Rossi di anni 30. Trasportato con la stessa automobile all'ospedale S. Giovanni, il Signoretti venne medicato dai dottori Bedarida e Trivellini che gli riscontrarono una ferita lacero contusa alla fronte. La frattura della gamba destra e lieve commozione cerebrale, e lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in tre mesi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Migliari-Stilletti). — Ore 21: « Lascia fare a Nini » di P. A. Mazzolotti (popolare).
CARIGNANO (Comp. Garibalda Niccoli). — Ore 21: « La sora Maddalena » di Toniani e Palmerini (Popolare).
ALFIERI (Comp. Costantino Lombardo). — Ore 21: « Mugika » di Napolitano-Valente e Tagliaferri. (Novità).
BALBO (Spettacolo per tutti). — Ore 21: « La presidentessa » di Hennequin e Weber.
PROMOTRICE DELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-18,30.
TEATRO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.
MAFFEI Ore 21: Varietà; Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Ombre bianche » (film sonoro), Monte Blue e Raquel Torres. - Successo.
AMBROSIO — « A caccia di marito », con Clara Bow e Charles Rogers. - Successo.
VITTORIA — « Il reduce della morte ». Premiere. Nel varietà, interessanti debutti.
ROYAL — « Incantatrice misteriosa ».
ITALA — « Il cavaliere senza paura ».
ROMA — « Padrona delle ferriere ». Novità.
SPLENDOR — « Il mostro del mare ».
ALPI — « Porto dello scandalo ». Tschechowa.
PRINCIPE — Film e grandioso varietà.
SAVOIA (via Digione). — « Ti voglio così ».

I Divertimenti

SALONE GHERSI
Imminente
PRIMO AMORE

Vicenda sentimentale che si svolge nel tumulto d'una grande metropoli. Interpreti: *Barbara Kent* e *Glenn Tryon*.
Questo film sonoro e parlante è edito dalla *Universal-Film-Movietone*.

Continuano
le repliche di « Ombre bianche » a prezzi ribassati
Platea L. 6 - Galleria L. 10.

Oggi al CINEMA VITTORIA
IL REDUCE DELLA MORTE

Film altamente emotivo che svolge il tormentoso dramma della vita di un sopravvissuto della grande guerra. Spinto dall'angoscia di una atroce delusione egli assume il nome di un altro e vive così una seconda vita. Interpreti: *Agnes Esterhazy*, *Hans Stüwe* e *Angelo Ferrari*.
Nel Varietà, debutto di:
JOE BONEL and NINA BANY
danzatori eccentrici;
I 4 ATLANTIS BOY'S
canto, musica, acrobazie;
LA BUTTERFLY
« stella internazionale ».

CINEPALAZZO
A. Menjou trionfa nel celebre dramma: « NOTTE DI MISTERO »

E. I. A. R. - Radio Torino
Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda m. 273,5

Il programma d'oggi

Ore 10: Prima esecuzione della messa a 3 voci del M.o D. G. Pagella - Coro Internazionale Salesiano - 150 voci (dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice per la celebrazione di Don Bosco).

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa - Cambi - Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto quintetto dell'EIAR: 1) Furiani: Marcia turca. - 2) Pennati-Malvezzi: « Muchachas hermosas » valse. - 3) Moszkowski: Danze [illegible] N.o 1-2. - 4) Friml-Stolhart: « Rose Marie » fantasia. - 5) Valente: Bizzarria sentimentale. - 6) Saint-Saëns: « Sansone e Dalila » fantasia. - 7) Frontini: « Trigane » intermezzo. - 8) Mascheroni: « Se torno a nascere » one step.
Ore 19,15-20,25: Orchestra EIAR: Musica varia. — Ore 20,25-20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-20,35: Enit e Dopolavoro. — Ore 21: Dallo studio: « Scugnizza » operetta in 3 atti di M. Costa. Allestita dal cav. Mascocci. Fra il 1.o e il 2.o atto: L. Lo-Faro: « La moda » (conversazione). — [illegible] Notizie varie. —Ore 23-23,30: EIAR-Jazz.

Seguendo la Cronaca

LA VISPA TERESA

Tutti sanno a memoria quello che avvenne alla vispa Teresa quand'era decenne ed acchiappava le farfallette. Quasi tutti sanno come finì, quand'era ventenne, la sua avventura col pittore Armando. Pochissimi sanno invece quello che fece quand'ebbe sorpassati i trent'anni e rilevato un fiorente spaccio di sale e tabacchi. Malgrado le delusioni patite trovò uno sposo in gamba che fu ben lieto di aiutarla nella vendita delle cartoline illustrate.

Quando si sposò, la vispa Teresa aveva un corredo « mondo », eppure aveva speso pochissimo perchè — proprio come fanno tutti gli sposi — aveva acquistato tutti i tessuti per l'abbigliamento personale e per l'arredamento della casa, dalla S. A. Succ. Borione — via Milano, angolo via Quattro Marzo.

Stato Civile di Torino

9 giugno 1929.

NASCITE: maschi 5, femmine 4.

MATRIMONI: Allasia Pietro con Cerutti Angiolina — Bligetta Pietro con Tardini Paolina — Canova Sergio con Marini [illegible] — Cavarero Giovanni con Caponi Comunalda — Daglio Giovanni con Guarnieri Tosca — Desanlis Arcangelo Francesco con Manfrino Lucia — Giannetti Giannelio con Zucchetti Ernestina — Latinucci Pier Luigi con Carlotta Caterina — Maffei Pietro con Masera Vittoria — Mogiarsino Giuseppe con Laudi Pia — Rivetti Giovanni con Golmo Antonietta — Rosso Bartolomeo con Bergonzo Maria — Sacco Giovanni con Marchino Ida — [illegible] Secondo con Porrino Rosa — Tabacchi Giovanni con Fenoglio Carmela — Torasso Antonio con Tocci Maria — Tosco Giacinto con Ravera Maria — Rolla Enrico con Bardini Elena — Clerico Bartolomeo con Patrini Maria.

MORTI: [illegible] Giovanni fu Sebastiano, d'anni 58, di Poirino, contadino, via Pomaro, 7 — Ceria Giuseppa fu Antonio, id. 49, di Torino, stiratrice, via Madama Cristina, 34 — Sanaretto Eugenia m. Canisso, id. 47, di Pont Canavese, negoziante ambulante, via Borgo Dora, 31 — Cemollo Margherita m. Guarnaschelli, id. 56, di Castellamonte, casalinga, via Chiesa della Salute, 69 — Siola Paolo fu Angelo, id. 66, di Orio Sotto, sarto, via Principe Amedeo, 40 — Andreoli Costanza m. Mortier, id. 71, di Urbino, agiata, piazza S. Martino, 1 — Pugno Vittorio fu Francesco, id. 62, di Serdevole, maestro musica, via S. Tommaso, 18 — Valpreda Jolanda di Marco, giorni 7, di Torino, via Rimini, 3 bis — Benevenuta Giuseppe, di Abramo, d'anni 1, di Torino, via S. Bernardino, 17 — Nesengo Marianna ved. Durando, id. 78, di Portacomaro d'Asti, casalinga, via Saluzzo, 1 — De Maria Anna fu Martello, id. 17, di Casale Monf., ricamatrice, via Rondissone, 15 — Sporto Pietro, di giorni 16, di Torino — Bonello Maddalena ved. Abrardi, d'anni 86, di Tigliole d'Asti, casalinga — Ravarzano Giuseppe di Pietro id. 41, di Borghetto Borbera, maggiore R. E. — Maffei Francesco di Stefano, id. 70, di Torino, meccanico — Roghetto Anna m. Regis, id. 47, di Torino, casalinga — Audisio Luigi fu Giovanni, id. 39 di Caluso, lav. in ghiaccio — Rabbino Angela fu Giovanni, id. 13, di Nizza Monf., maestra — Guerrera Giuseppe fu Francesco, id. 78, di Napoli, negoziante — Borio Luigi di Giovanni, id. 18 di Castagnole Lanze, fonditore.

Nati morti 4; e domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 8.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Narome Mario, geometra, con Zanetti Maria — Ferina Attilio, commerciante, con Margarino Delfina — Moncassoli Giorgio, ingegnere, con Walter Tersilla, professoressa — Gischino Giuseppe, bracciante, con Stefanelli Flora, operaia — D'Agate Antonio, portiere di albergo, con Savant-Aira Luigia, impiegata — Porzio Luigi, meccanico, con Mabole Onoglia, setaiola — Foggio Pietro, magazziniere con Pagliero Serafina, sarta — Cavagnolo Giovanni, ferroviere, con Neclo Ines, sarta — Crovella Alessandro, capo-mastro, con Gatti Orsola — Oriva Antonio, giardiniere, con Vai Maria — Bertolacci Arturo, fonditore, con Rinaldi Ida — Roero Domenico, liquorista, con Furno Maria, sarta — Water Guido, impiegato con Morrone Ernestina — Bartolle Adelchi, calderaio, con Ricca Giovanna, tessitrice — Cerrato Edoardo, capotecnico, con Salasseglia Ada — Gnigo Franco, con Teresio Maria — Torrone Giuseppe, giornalaio, con Brunetta Giuseppa, operaia — Monastero Mario, meccanico, con Rima Caterina, tessitrice — Barberis Alberto, vetraio, con Bonino Giuseppina, magliaia — Mondino Giovanni, meccanico, con Vola Giovanna, sarta — Boffetti Riccardo, impiegato, con Bariano Teresa, impiegata — Cravero Massimo, meccanico, con Careña Lucia, sarta — Vaisi Attilio, meccanico, con Buonadonna Cecilia, sarta — Bianco Oreste, cameriere, con Bosso Felicita — Pennesini Fernando, meccanico, con Ordile Maria — Neracco Giuseppe, motorista, con Baldaccini Tosca — Scrippoli Luigi, gommaio, con Verbaro Angela — Borgaino Giacomo, motorista, con Pirard Ernestina — Pierini Diego, impiegato, con Gillia Giovanna — Caresco Agostino, meccanico, con Volino Milia, magliaia — Rigato Ermenegildo, disegnatore, con Bonatti Elena, impiegata — Quadarecchia Ferdinando, fabbro, con Dibenedetto Maria, meccanica — Giorgis Giovanni, automobilista con Serafino Elisabetta, sarta — Delago Norberto, rappresentante, con Sanson Giovanna — Mattio Enrico, elettricista, con Riva Marcella, magliaia — Bonino Alessandro, impiegato, con Pontello Jolanda, impiegata — Pey Giovanni, industriale, con Oberta Jolanda — Elisa Carmelo, impiegato, con Caramino Margherita — Vernetti Giovanni, meccanico, con Cuniberti Rosa, sarta — Gilardi Celestino, geometra, con Giorda Luigia, maestra — Girardi Pietro, salumiere, con Laurenti Francesca — Brusatin Pietro, meccanico, con Rossi Antonietta, litografa — Mannella Raffaele, brigadiere Reali Carabinieri, con Lisa Edvige — Cerutti Ferruccio, impiegato, con Lomastro Angela — Accornini Angelo, meccanico, con Garigliio Albertina, lingeriera — Audino Bartolomeo, commesso, con Pavesio Giulia, commessa — Rigotti Giuseppe, ferroviere, con Garbaleno Margherita — Meliana Adolfo, meccanico, con Monti Ernestina — Di Bianco Carmine, sott'ufficiale R. A., con Boccia Anna — Nicolo Otello, bracciante, con Alchera Orsola — Campitelli Partenio, rappresentante con Marengo Giuseppa — Cevario cav. dott. Luigi, medico-chirurgo, con Borini Anna — Ricca Giacomo, meccanico, con Sagliola Margherita — Alunerighi Oscar, rappresentante, con Naser Eugenia, impiegata — Cena Emiliano, maggiordomo, con Balarro Maria, cameriera — Ottaviano Angelo, calzolaio, con Pasquariello Apollonia, sarta — Roudelli Arturo, impiegato, con Gallardo Luigia, impiegata — Gallo Giovanni, muratore, con Godino Caterina, commessa — Orlati Luigi, sarto, con Farri Rosa, sarta — Viarengo Ferdinando, industriale, con Mauler Renata — Fino Felice, pittore, con Tardy Egle — Quagliotti Andrea, operaio, con Pennasio Lucia, calzolaia — Cima Giuseppe, meccanico, con Buffa Marina — Chiaverano Natale, inserviente municipale, con Santacroce Delia — Bisotti Virginio, viaggiatore, con Baricalla Giuseppina — Giunsglio Luigi, ferroviere, con Degiovanni Maria, tessitrice — Barbieri Claudio, automobilista, con Bricco Carolina — Gotta Pierino, automobilista, con Pretis Francesca, sarta — Berruzzi cav. uff. Carlo, possidente, con Maniotti Orsola — Aliosio Giovanni, commesso, con Sicardo Orsola, sarta — Reina Giuseppe, guardia municipale, con Varetto Maria, commessa — Pivani dott. Alberto, medico-chirurgo, con Tedros Margherita — Bertasso Pietro, tassinaro, con Olearo Giuseppina, lingeriera — Viale Vittorio, ufficiale R. E., con Mariani Gina — Sereno Costantino, tenente R. E., con Argenta Teresa — Arcuti Salvatore, possidente, con Lioni Emilia — Bacci Antonio, fornaio, con Nasi Ida — Odarero Emilio, negoziante, con Bourdus Ines — Nicola Francesco, materassaio con Fera Elia, ricamatrice — Acoto Alfonso, impiegato, con Scaglia Maria — Ratti Romeo, carrettiere, con Giannuzzi Maria, meccanica — Salasco Antonio, panettiere, con Tasca Pierina, operaia chimica — Tregambi Rino, studente, con Daniele Margherita, magliaia — Grandi Odoardo, tipografo, con Icardi Maria, ricamatrice — Rosa Brusia Secondino, elettricista, con Oddi Catterina — Bobelli Angelo, impiegato, con Calza Angela, sarta — Pellicciani Angelo, manovale, con Morettini Emilia — Cameron-Curry John, impiegato, con Fredholm Tuilda — Sola Mario, filatore, con Bartolotto Petronilla, meccanica — Riva Ferruccio, impiegato, con Naia Catterina, impiegata — Alberto Mario, disegnatore, con Ariaudo Maria, impiegata — Berlenda Luigi, [illegible], con [illegible] — Oriva Anna, magliaia — Rossetti Alberto, rappresentante, con Rabbiola Maurizia — Biaggia Martino, negoziante, con Valle Giuseppina — Saracco Mario, viaggiatore di commercio, con Cordero Carmelina — Cena Giuseppe, carrettiere, con Droetto Catterina, magliaia — Mosca Giovanni, meccanico, con Verrelli Giuseppina, magliaia — Pandini Carlo, elettricista, con Rossatti Gemma, tessitrice — Landicina Giuseppe, calzolaio, con Caldo Francesca, meccanica — Ghirsch Carlo, parrucchiere, con Manghera Maria.

Il Rinascimento piemontese

L'opera complessa e immortale del grande duca sabaudo, le cui celebrazioni centenarie sono [illegible] nella mente di tutti, fu già illustrata da competenti in pubblicazioni largamente e meritamente note. Ma in alta celebrazione delle date anniversarie è da riconoscere un qualche pratico effetto dal punto di vista scientifico, dato effetto non si deve tanto consi[illegible] dalle pubblicazioni di circostanza, quanto dal fervore di studi che quelle date servono a provocare, e che fortunatamente si prolunga a volte nel tempo. Non si potrà quindi far torto alla Società Piemontese di Archeologia e di Belle Arti, di avere soltanto ora offerto ai cultori di storia e di memorie piemontesi una pubblicazione come questa che prende il titolo: «L'arte alla corte di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I, dai primi anni del suo regno». (Dai manoscritti del conte Alessandro Baudi di Vesme, annotati da Anna Maria Brizio). L'ampio titolo illustrato da una succinta presentazione scritta da Lorenzo Rovere, chiarisce insieme con la modestia dei compilatori, l'importanza [illegible] comune del materiale pubblicato.

Scorrendo dunque le schede, cioè gli appunti e i ricordi con tanto amore e tanta abnegazione raccolti in lunghi anni di ricerche d'archivio dal Baudi di Vesme, e risalendo così alle fonti stesse cui hanno attinto alcuni degli studiosi che l'opera di Emanuele Filiberto fecero recentemente oggetto delle loro meditazioni, io ho veduto, e non posso pensare di esserci illuso, la figura del grande vincitore di San Quintino sotto un aspetto che per quanto balenato già alle mente di tutti, non mi risulta delineato finora con tutta l'evidenza e la corporeità necessarie: Emanuele Filiberto animato dal desiderio di fare della sua corte, e di Torino in generale, un centro illustre di vita intellettuale tipicamente italiana, sull'esempio di quelli che sfolgoravano ormai quasi per ogni parte della penisola, da Milano a Venezia fino a Napoli.

Il Piemonte nel Quattrocento

Il primo Rinascimento, quello che aveva dato i frutti migliori e più maturi, quando la società italiana si abbeverava avidamente alle fonti del sapere classico, era stato travolto in seguito alle gravi ripercussioni della Riforma e con le conseguenze disastrose per l'Italia, culminate nel sacco di Roma (1527), della lotta fra il re di Francia e l'imperatore di Germania. Erasi chiuso perciò, senza risultati gran fatto apprezzabili per la cultura piemontese, il periodo aureo di quel movimento intellettuale, il Rinascimento, che dappertutto si era appoggiato e si appoggiava a signorie e a governi locali saldamente costituiti. Ora i duchi di Savoia insediatisi in Torino soltanto nel 1418, lungi dall'impiantare una corte fastosa, dovevano badare a destreggiarsi nelle difficili contingenze politiche interne ed esterne. La fronte della cattedrale di San Giovanni, opera piuttosto fiacca di Meo del Caprina da Settignano, commessa sulla fine del '400 da un cardinale del mondo illustre, Domenico della Rovere (protetto, non parente, di Sisto IV), è l'unico frutto importante e visibile di quel periodo che per l'Italia fu tutta una lussureggiante primavera. Segue la lunga occupazione della Francia durante l'effimero governo di Carlo III (dal 1504 al 1553), fino a che non ispicca il volo la riscossa dai campi di San Quintino, con Emanuele Filiberto, il quale solo nel 1562 stabilisce in Torino la sua definitiva dimora.

Emanuele Filiberto

Il nuovo duca, meraviglioso virgulto della razza, fiorisce quindi in pieno periodo di Controriforma. E' questo il secondo Rinascimento, il Rinascimento cioè del Concilio di Trento e della Inquisizione, del periodo gesuitico e reazionario. Non è detto che Emanuele Filiberto vi si muova assolutamente a suo agio, ma vi si muove. Egli non nutre prevenzioni settarie di carattere religioso, si professa cattolico e sinceramente praticante senza fanatismi, si volge risoluto dovunque egli ritenga di trovare quel bene e quell'utile che gli occorre per i suoi sudditi, non esita a chiamare i Gesuiti nel suo ducato e ad affidar loro il pubblico insegnamento. Il bene pubblico innanzi tutto: questa sembra essere l'impresa adottata dal duca, una volta reintegrato nel possesso dei suoi Stati.

Nell'esame dei rapporti tra Emanuele Filiberto e il Rinascimento italiano in generale, non si è forse tenuto ancora abbastanza conto di dati di fatto e di circostanze fondamentali. Emanuele Filiberto appartiene a quel periodo in cui dappertutto in Italia allo spirito divinamente creativo del primo Rinascimento sottentra lo spirito di raccoglimento, di studio e di ricerca scientifica ed erudita, incoraggiato dalla Controriforma. In contingenze simili tutti gli altri Stati italiani danno alla cultura l'ultimo loro più o meno importante contributo sulla base di tradizioni artistiche e culturali profondamente radicate da tempo, mentre il contributo di Torino e del Piemonte in genere, rimasto sin qui estraneo, per ragioni sia geografiche sia storiche, a quel movimento, dovrà essere giudicato in maniera alquanto diversa.

Nonostante un tale complesso sfavorevole di circostanze, di cui lo stesso duca non può a meno di rendersi conto per il primo, egli tenta di riguadagnare il tempo eccellendo mezzi adeguati e comportandosi in ogni momento, da buon capitano, con fede e con energia. Tutto ciò attestano ampiamente i documenti pubblicati. Si tratta di oltre quaranta artisti, tra cui architetti, militari e civili, pittori, scultori, stuccatori, medaglisti, incisori, ricamatori, intagliatori, ceramisti, ricamatori e arazzieri. Alcuni artisti italiani di fama mondiale, come Tiziano, il Palladio, il Vignola, Pellegrino Tibaldi, ricevono dal duca commissioni importanti, e comunque intrattengono con questo rapporti di amicizia non passeggeri.

Gli artisti alla Corte Ducale

Altri artisti pur di valore, come i Poncelli e Francesco Paciotto architetti, i pittori Giacomo Vighi di Argenta, Alessandro Ardente di Faenza, Giacomo Rossignoli di Livorno, gli scultori Francesco Mosca da Firenze e Bartolomeo Morone romano, lavorano lungamente e amorosamente per il duca. Altri artisti appartengono all'Italia settentrionale, ma in maggior parte sono chiamati dall'Italia centrale (Toscana, Marche, Umbria e Lazio), come i più genuini rappresentanti dell'arte del Rinascimento. Altri ancora, come Giovanni Kraeck, pittore olandese, gli scultori Stefano Bordier e Bartolomeo Prieur francesi, l'incisore Giovanni Krieger tedesco, l'arazziere Francesco Ghitiels fiammingo, vengono chiamati direttamente dall'estero. Tutti indistintamente questi artisti sono allettati a prestare l'opera loro, con munificenza di trattamento e di onori. Gli stipendi mensili e i regali loro assegnati risultano adeguatamente cospicui, specie se si tenga conto della strettezza delle entrate ducali, delle condizioni finanziarie assai precarie dello Stato, della preoccupazione del duca di non aggravare i sudditi con eccessivi balzelli.

La riconoscenza del duca si manifesta in tutte le forme verso gli artisti medesimi, largamente protetti, ma eventualmente anche verso le vedove e i figli, mediante pensioni, impieghi a Corte e altri favori del genere. La serie dei documenti pubblicati estendendosi fino ai primi del '600, comprende una parte del governo del successore Carlo Emanuele I, illustrativa e integrativa del periodo filibertiano. Dal [illegible] costituito la totalità risulta che l'opera di Carlo Emanuele intorno all'arte e agli artisti non è che la continuazione logica e fedele dell'opera paterna nel medesimo campo. Il vincitore di San Quintino aveva fondato in Piemonte un nuovo ordine di cose, ma lo sviluppo adeguatamente grandioso che egli intendeva dare al suo edificio, non poteva chiudersi dentro gli angusti limiti della vita di un uomo anche di lui più longevo, e in condizioni ambientali assai più favorevoli. L'opera concorde dei due fu intesa ad attirare alla Corte torinese, sull'esempio delle altre Corti italiane, artisti italiani e forestieri, e ad assicurarsene lungamente l'attività e la collaborazione, investigandoli con ogni mezzo a fissare o ambientare in Piemonte la loro dimora.

Poeti e archeologi

Erano questi gli artisti migliori? All'infuori di pochi, la grande massa degli artisti che in quel torno di tempo fiorì all'ombra di Casa Savoia, non si alza al di sopra di un'aurea mediocrità. Ma neanche di ciò si può far colpa ai duchi, che mai non esitarono a dar prove luminose del loro mecenatismo. Anche se mediocri, gli artisti ricordati nei documenti godevano di una fama superiore ad altri molti contemporanei. E anche all'infuori del Piemonte, rare sono ormai in Italia le oasi artistiche nelle quali seguiti a vigoreggiare la grande tradizione del primo Rinascimento.

Si rileva pertanto nel campo delle arti figurative la stessa penuria di nomi illustri che caratterizza il campo poetico e letterario. Emanuele Filiberto mostrava, come sembra, scarsa simpatia e scarso trasporto per i poeti del tempo (e chi vorrebbe dargli torto?). Ma quando si trattò di un vero poeta, di Torquato Tasso, il duca fu lieto di offrire a lui la sua larga ospitalità nel settembre del 1578.

Tutto considerato, gli artisti si sopportavano meglio dei poeti; anche perchè dove veniva meno la fama e l'ispirazione, soccorreva quella imitazione diretta del mondo classico che formava il substrato della più raffinata cultura italiana. Ed ecco la passione di Emanuele Filiberto per le antichità. In una lettera in data 1 maggio 1572 lo scultore Francesco Moschi scrive al Duca: «Quando io era in Roma scrissi a V. A. aricordevole di quanto lei mi haveva imposto che gli procacciassi qualche cosa di buono di quelle anticaglie Romane... ». Filiberto Pingone, di Chambéry, è il consultore del duca in materia di archeologia e di storia.

Anche questo argomento di cui è appena parola nei documenti pubblicati, cioè la passione per le opere dell'arte antica, è cosa di vivo interesse per la determinazione sempre più precisa dell'ambiente artistico alla Corte ducale torinese, e per l'inquadramento sempre più sicuro della figura del Duca Emanuele Filiberto nella cultura classicistica italiana della fine del secolo XVI.

G. B.

Le imponenti accoglienze di Odessa agli aviatori italiani

Odessa, 10 mattino.

Le accoglienze che la squadra aerea italiana ha ricevuto ad Odessa superano per imponenza quelle ricevute nelle altre tappe dei mari di Oriente. Le autorità sovietiche avevano inviato ad incontrare la squadra aerea italiana, la squadra navale di Sebastopoli, composta di incrociatori e torpediniere. Una squadriglia di tre aeroplani russi volteggiava nel cielo di Odessa al momento dell'arrivo. Sulla riva del lago scelto per l'ammaraggio era stata appositamente costruita una banchina avanzata in legno. Tutte le automobili disponibili ad Odessa erano state destinate per il trasporto degli equipaggi italiani ed era stata compiuta una diligente opera di preparazione sul luogo dello sbarco e ad Odessa.

Primo a sbarcare è stato S. E. Balbo insieme con le autorità dell'Esercito e della Marina e della Milizia e col comando della crociera. Subito si sono fatti incontro al Sottosegretario l'ambasciatore d'Italia a Mosca, S. E. Cerruti, con il console generale ad Odessa on. Meriano. L'ambasciatore ha presentato S. E. Balbo alle autorità sovietiche, tra cui il generale Baranoff, capo delle forze aeree della Russia e sottosegretario della difesa nazionale con il sostituto Alksnis. Erano pure presenti il comandante delle forze aeree dell'Ukraina, Ingaunis, ed il comandante delle forze aeree del Mar Nero, Lavroff. Per le autorità civili è intervenuto il rappresentante del commissariato degli affari esteri, Dobranitzki, ed il presidente del Soviet di Odessa Alexejenko, nonchè il presidente del comitato esecutivo della provincia, Tritizki. A ricevere gli aviatori italiani erano anche i consoli di Germania, di Turchia e del Giappone residenti ad Odessa.

Il generale Baranoff ha porto a S. E. Balbo il benvenuto a nome del Governo sovietico, dicendosi molto lieto di recare ai rappresentanti dell'aviazione italiana il saluto delle forze aeree della U.R.S.S.

S. E. Balbo ha risposto ringraziando e ricambiando il saluto delle forze aeree dell'Italia.

Rendevano gli onori militari due plotoni di allievi dell'accademia aeronautica ed un plotone dell'esercito. La banda dell'aeronautica russa ha intonato l'inno nazionale russo seguito dall'inno nazionale italiano entrambi ascoltati dai presenti in rigida posizione di attenti. S. E. Balbo ha quindi passato in rivista le truppe sovietiche che presentavano le armi. Terminata la rivista ha avuto luogo il saluto alla voce alla bandiera, che è stato detto da S. E. Balbo e ripetuto dalle truppe russe.

Tutti i presenti si sono poi avviati alle automobili, seguiti con vivo interesse e col massimo rispetto dalla grande folla che gremiva le circostanti colline. Prestavano servizio le guardie rosse a cavallo. S. E. Balbo, accompagnato da tre ufficiali superiori russi, dopo una breve sosta all'albergo, ha visitato il Soviet di Odessa, il comitato esecutivo della provincia ed il comando dell'aviazione militare sovietica. Alle ore 16 le autorità russe hanno restituito all'on. Balbo la visita. Alle 17 il console d'Italia on. Meriano ha offerto un ricevimento in onore del sottosegretario italiano, degli ufficiali partecipanti alla crociera e delle autorità politiche e militari russe. In serata, alla Domkrasnoi Armii (Casa dell'armata rossa) l'aviazione russa ha offerto un banchetto in onore di tutti gli italiani partecipanti alla crociera e delle rappresentanze diplomatiche italiane. (Stefani).

Il volo Stoccolma-New York attraverso la Groenlandia e il Labrador

L'apparecchio partito ieri mattina con tre aviatori dovrebbe raggiungere la mèta domani sera

Londra, 10, mattino.

L'idrovolante Sverige, pilotato dal capitano Albin Ahrenberg, accompagnato dal tenente Axel Flooden, che viaggia in qualità di navigatore, e dal radiotelegrafista Junglund, ha spiccato il volo stamane alle 6 da Stoccolma per New York attraverso la Groenlandia. Il capitano Ahrenberg si propone di seguire la vecchia strada di Wilkins con scalo in Islanda, in Groenlandia e al Labrador. In ognuno di questi scali, l'apparecchio farà rifornimento di essenza. Dal Labrador gli aviatori pensano di spiccare un unico salto fino a New York, ove contano di arrivare dopo 56 ore di volo circa dalla loro partenza da Stoccolma.

Questo volo non giunge del tutto inaspettato. Gli aviatori dovevano tentare la grande transvolata già da otto giorni. Ma la loro partenza fu aggiornata fino a stamane, in parte per aspettare le notizie favorevoli sulle condizioni atmosferiche, in parte anche perchè essi mancavano di fondi. All'ultimo momento, tuttavia, riuscirono a procurarsi il denaro necessario, grazie alla generosità di alcuni privati. Spetta dunque all'aviazione svedese di cominciare quest'anno nel primo tentativo di volo transoceanico. Il capitano Albin Ahrenberg è un asso dell'aviazione svedese. L'apparecchio è un idrovolante munito di motore da [illegible] cavalli, e porta una provvista di carburante di 900 litri. Il capitano Ahrenberg seguirà in senso inverso l'itinerario scelto l'anno passato da Bert-Hassel. Egli ha annunciato che, in caso di felice atterraggio in America, conta di ritornare con Flooden e Parker Cramer, quando costoro ritorneranno, nel corso di questa estate, da Chicago a Stoccolma.

Il capo di questa spedizione aerea è popolare in Svezia, ove è comunemente chiamato il Lindbergh svedese. Egli ha compiuto numerosissimi voli di propaganda nel suo paese, per stimolare l'interesse dei suoi compatrioti verso l'aviazione, e la scorsa estate egli fece un giro durato cinque mesi. Compì in tale periodo 2383 ascensioni, portando in volo successivamente 10 mila passeggeri. Egli effettuò tali voli in condizioni atmosferiche le più diverse.

Nel loro apparecchio i tre arditi aviatori hanno portato un cappello confezionato in Isvezia, e si propongono di offrirlo in dono alla prima persona di nazionalità svedese che incontreranno nel porto di New York.

Stamane intanto l'apparecchio Sverige ha atterrato a Bergen. Gli aviatori hanno dunque attraversato dall'est all'ovest la Svezia e la Norvegia. Bergen dista [illegible] chilometri da Stoccolma. Da Bergen, poi, essi prenderanno lo slancio verso l'Islanda alle 14.55 di oggi. La loro destinazione precisa è Reykjavik, capitale dell'Islanda.

Intanto si apprende che gli aviatori hanno compiuto interessanti esperienze di radiofonia nel corso della loro prima tappa. Uno speaker radiofonico svedese aveva preso posto a bordo a Stoccolma. Egli ha fornito agli auditori svedesi un rendiconto particolareggiato del viaggio aereo, man mano che si snodava. Lo speaker, come abbiamo detto, è il radiotelegrafista Junglund. Egli, ad onta delle difficili condizioni di emissione, disturbata dal continuo ronzio dei motori, ha potuto trasmettere quasi interamente il suo cosidetto rendiconto.

L'arrivo a Bergen si è svolto con un tempo magnifico. Gli aviatori sono discesi nel porto accolti da una folla numerosissima; numerose imbarcazioni addobbate con bandiere svedesi solcavano il bacino del grande porto. Acclamatissimi, i tre aviatori hanno messo piede a terra per brevi istanti, al fine di procedere al rifornimento. Ad alcuni reporters hanno dichiarato la loro grande soddisfazione per aver compiuto, in condizioni eccellenti, la prima tappa del loro volo.

ATTUALITA' ASTRONOMICHE

I fenomeni celesti del mese di Giugno

La visibilità dei quattro principali pianeti del sistema solare Venere, Marte, Giove e Saturno, è la seguente:

Venere è stella del mattino, e sorge circa tre ore prima del nascere del sole: il giorno 29 raggiungerà la massima elongazione dal sole. Il giorno 4, il pianeta Venere passerà dietro il disco della luna: si avrà quindi il fenomeno conosciuto dagli astronomi con il nome di occultazione. Il passaggio accadrà di giorno (fra le 13 e le 14), e se il cielo sarà sereno non sarà eccessivamente difficile scorgere ad occhio nudo la piccola falce lunare; con un cannocchiale (anche piccolo) il fenomeno sarà pienamente osservabile: Venere si presenterà come una piccola luna falciata e scomparirà dietro il bordo illuminato della luna, per poi ricomparire dal lato del bordo oscuro.

Marte si vede la sera nella costellazione del Cancro, ma non si trova in condizioni di buona visibilità.

Giove è visibile al mattino, e sorge circa 2 ore prima del nascere del sole.

Saturno si vede di piena notte; la sua altezza sull'orizzonte è tuttavia molto piccola e le osservazioni, di conseguenza, non molto favorevoli. Com'è noto, Saturno è il pianeta circondato dal famoso anello il quale fu intravisto per la prima volta nel 1610 dal nostro Galilei. Ma questo anello rimase, per quasi mezzo secolo, un enigma, fino a che il celebre olandese Sluyghens, nel 1655, risolse la questione e dimostrò trattarsi di un vero anello di materia nell'interno del quale si trova il pianeta. Cassini, venti anni dopo, scoprì che l'anello era doppio, cioè composto di due anelli concentrici separati da una sottile divisione oscura, detta divisione di Cassini.

Quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita di Cristiano Sluyghens il quale oltre alla scoperta della vera natura dell'anello di Saturno compì altre grandiose invenzioni meccaniche tra le quali merita di essere ricordata l'applicazione del pendolo agli orologi. Sluyghens fu senza dubbio una mente poderosa, e la sua figura è degna di stare a fianco di quella di Galilei, di Keplero, e Newton.

Il giorno 21 alle ore [illegible] il sole raggiungerà il tropico del Cancro, cioè la massima declinazione boreale. Sarà com'è noto il giorno più lungo dell'anno. E' il solstizio d'estate. Anticamente si celebravano in questo giorno le feste al sole, la cui tradizione è ancor viva in qualche luogo della terra.

Pio Emanuelli.

Il decennale dell'Associazione Volontari di guerra

Firenze, 10 mattino.

Ad iniziativa della Sezione fiorentina dei Volontari di guerra, si è svolta ieri, al Teatro Verdi, una solenne cerimonia per celebrare degnamente il decennale dell'Associazione, con la consegna dell'Albo d'onore alle famiglie dei volontari caduti in guerra. Sono intervenute tutte le Autorità cittadine, civili, militari e fasciste; il presidente generale dell'Associazione volontari, on. Coselschi; le rappresentanze dei volontari di Roma, Milano, Siena, Livorno, ecc. Alla celebrazione hanno preso parte anche i soci del Comitato di azione dalmatica. Ha parlato sul «decennale» il comm. Remo Fasani, presidente della Sezione di Milano, che è stato applauditissimo. Prima di lui hanno pronunziato ispirate parole l'avvocato Mazzoni e l'on. Coselschi. Poi ha avuto luogo la consegna dell'Albo d'onore alle famiglie dei volontari caduti. La prima copia dell'Albo è stata offerta al Podestà di Firenze, conte Della Gherardesca, volontario e decorato di guerra. Il gagliardetto della Sezione fiorentina è stato quindi fregiato delle medaglie di argento, in memoria dei 14 volontari fiorentini decorati e caduti sul campo. Terminata la cerimonia, i volontari e i soci del Comitato di azione dalmatica si sono recati a deporre una corona al monumento a Nazario Sauro. Ha pronunziato un discorso l'on. Coselschi, illustrando i compiti e l'opera dei Volontari di guerra.

Dopolavoristi ricevuti dal Duce
Il prefetto di Zara

Roma, 10, mattino.

S. E. il Capo del Governo ha iermattina ricevuto, nei giardini di Villa Torlonia, seicento dopolavoristi delle fabbriche di ceramica di Sesto Fiorentino, ed ottanta dopolavoristi fiumani, presentati da S. E. Turati e dai segretari federali di Firenze e Fiume, dottor Paolini e prof. Marlicchi. Un operaio di Sesto ha offerto, con belle parole di devozione, una statua in ceramica raffigurante un'aquila, ed il prof. Marlicchi ha presentato l'omaggio floreale delle donne di Fiume. Nel ringraziare dell'atto di omaggio e del dono, S. E. il Capo del Governo ha esaltato il tributo di sangue dato alla causa fascista dalla Toscana: ha illustrato i compiti dell'artigianato ed ha infine accennato ai problemi della città di Fiume. Gli intervenuti hanno acclamato lungamente il Duce, facendolo segno ad una grande dimostrazione di entusiasmo e di fedeltà.

Il Capo del Governo ha ricevuto anche l'on. Vaccari, prefetto di Zara, il quale gli ha riferito sulla situazione economica e politica della Provincia. S. E. il Capo del Governo ha approvato l'opera svolta ed ha impartito alcune direttive per l'opera da svolgere ulteriormente. (Stefani).

I Sovrani assistono alla girandola di Piazza del Popolo

Roma, 10, mattino.

E' stata ripresa quest'anno una simpatica tradizione romana, che si usava celebrare per la ricorrenza dello Statuto, ma che da parecchi anni era stata soppressa: quella della girandola in Piazza del Popolo. Assai prima delle 21,30, ora in cui doveva aver luogo l'inizio dei fuochi artificiali, la grande piazza era gremita di folla, come pure le tribune poste sulle alture circostanti. La popolazione si era anche riversata sui ponti e sulle vie, dai quali poteva scorgere a distanza almeno parte dello spettacolo. Alle 21, hanno preso posto nelle tribune reali le LL. MM. il Re e la Regina, con le Principesse Giovanna e Maria, accompagnate da S. E. il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, e dal presidente del Comitato gare e feste, conte Gallenga, e accolte da calorosissimi applausi e da acclamazioni della folla. Accompagnavano i Sovrani il gen. Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo di S. M. il Re, e il conte e la contessa di Trinità. Subito dopo è incominciata la girandola, la quale è durata circa un'ora. Mentre lasciavano la tribuna reale, i Sovrani furono fatti segno ad una rinnovata imponente dimostrazione.

Il Congresso degli autori ed il «film sonoro»

Milano, 10, mattino.

(Bevilacqua). Interessante ed importante è stato il Congresso Internazionale degli Autori svoltosi di recente a Madrid: tanto più importante per noi, in quanto la delegazione italiana per bocca dei suoi due maggiori rappresentanti, quali Luigi Chiarelli e Gino Rocca, nella discussione dei più attuali e vitali problemi, ha portato larga copia di elementi chiarificatori, e un autorevole e decisivo contributo nelle più notevoli decisioni. La delegazione nostra ha fatto ritorno in Italia da qualche giorno e ci parve interessante attingere dallo stesso Chiarelli notizie più precise. L'autore de *La maschera e il volto* era conosciutissimo in Ispagna non soltanto per le innumerevoli repliche del fortunato lavoro che gli diede una rinomanza mondiale e indirizzò, ben si può dire, il teatro, verso nuove e singolari forme d'arte, ma anche perchè tutto il suo repertorio dalle *Chimere* ai *Fuochi* continua, nei maggiori palcoscenici, ad essere rappresentato. Non meraviglia, quindi, se l'illustre autore italiano dovette sottoporsi alla fatica di incessanti interviste, comparse nell'*A.B.C.*, nella *Libertà*, nel *Sol* e ne *La Voz* ecc., e, nelle quali, esprimendosi entusiasticamente sui diversi valori della nuova Italia, non trascurò di riferirsi anche al nostro rinnovamento teatrale. Il Chiarelli sta ora rivedendo la versione tedesca della sua nuovissima *Ninon* che per la prima volta sarà rappresentata a Berlino. [illegible] Ma più che un'intervista avemmo con lui una conversazione, diffusa, alquanto, su quello che si può chiamare il *babau* teatrale dei nostri tempi, il *film* sonoro o parlante e che occupò, in preponderanza, le discussioni del Congresso.

La fine di un incanto?

Luigi Chiarelli non crede al successo della mirabolante invenzione; per ora è in gioco la curiosità, attira la novità. Bisogna guardar più lontano.

— Quale lo scopo del film parlato? — è Chiarelli che parla. — Quello di arrivare il più possibile alla realtà. Ma quando questa falsificazione della realtà sarà divenuta quasi perfetta, non esisterà più alcun motivo perchè il pubblico preferisca il cinema al teatro. Il cinema era uno spettacolo a sè, differente da qualunque altro spettacolo e, per poco che abbandoni questa sua caratteristica, si avvierà alla morte. Il cinema ha in parte sostituito il romanzo d'appendice: ha dato, cioè, alle folle, un aspetto della vita estremamente pittoresco, fantastico, avventuroso. Per di più, dava modo di percepire sensazioni ed emozioni col minimo sforzo da parte dello spettatore. Il giorno in cui lo spettatore sarà impegnato a «far uso» del cervello, a seguire il filo di un ragionamento, ad avere anche l'udito afferrato da impressioni che non siano soltanto visive, in quel giorno l'incanto del cinema sarà finito.

— Incanto destinato a sparire per entrambi: sonoro e parlato, senza distinzione?

— Senza distinzione. Ma a mio avviso, esistono inoltre ragioni assai più profonde che ostacolano entrambi. I rumori, i suoni, le voci, per quanto traviati dalla riproduzione meccanica, son sempre rumori, suoni e voci ed hanno tutte le qualità *fisiche* per occupare interamente il nostro senso auditivo. L'immagine, invece, che ci sta davanti agli occhi è una immagine a due dimensioni: la mancanza della terza dimensione fa sì che l'immagine stessa non abbia nessuno dei requisiti della realtà. E' da questa disparità di valori fisici tra il suono e l'immagine che deriva il disagio che il pubblico prova al contatto di questi due elementi sincronizzati. Le figure piatte, prive di colore, che si muovono sullo schermo, non danno l'impressione di avere quella organicità materiale, corporea, atta a produrre un suono e per ciò il pubblico avrà sempre l'impressione di trovarsi di fronte a qualcosa di mostruoso e di non naturale. Quanto poi alle applicazioni, che diremo «metafisiche», di questo nuovo prodotto dell'industria dell'illusione e che cioè attraverso il *film* parlato o quello sonoro si possano raggiungere espressioni di poesia e stati di pensiero quali nè la parola, nè la musica potrebbero dare nelle loro forme tradizionali, mi sembrano, queste, speranze senza fondamento. Ad ogni invenzione che appare c'è sempre qualcuno che prevede applicazioni le quali valgano a svelare il mistero del mondo e dell'essere. La pratica poi ci dimostra che ciò che possono dare un cielo, uno sguardo ed un sorriso, non possono essere comparabili ai freddi surrogati della meccanica. Così ieri, così domani.

Un diritto nuovo

— Tuttavia mi sa dire le ragioni per le quali il *film sonoro* e *parlato* assurse al posto d'onore?

— Era logico che assurgesse a tanto, poichè si trattava di stabilire nei riguardi commerciali un diritto nuovo, nato con l'invenzione. I contratti esistenti non comprendevano l'applicazione della parola, nè quella del suono. Ora, si è negato il diritto di usufruire degli stessi contratti per la nuova applicazione; e le case produttrici che avessero acquistato un dato soggetto pel *film* muto, e adesso volessero tramutarlo in sonoro o parlato, devono acquistare un secondo diritto *ex-novo*. Questo si è fissato specie per quanto riguarda il film parlato. Citiamo un caso: il mio, ad esempio, che mi pare dei più tipici e forse il primo. La riduzione de *La maschera ed il volto* era stata acquistata da una casa americana per un *film* muto. La stessa casa mi ha chiesto di tramutare la stessa riduzione in un *film* parlato. Naturalmente ha dovuto sottoporsi ad un contratto suppletivo. Il Congresso fu a questo riguardo unanime e non s'ebbero riserve di sorta. Nuova invenzione, nuovo sfruttamento e nuovo diritto. E poichè la produzione di questi *films* è incalzante, è di attualità e, per ora, di interesse, era giusto che il consenso internazionale degli autori, cui era demandata la massima tutela degli stessi, si dovesse preoccupare della cosa in sommo grado.

— E di quali altri problemi più propriamente inerenti al teatro di prosa, si è poi occupato il Congresso?

— Il Congresso — e qualche accenno si è avuto nei quotidiani italiani — si è occupato, inoltre, e preoccupato dell'invasione americana. La questione è stata portata sul tappeto dalla misura adottata dalla Società degli Autori di Francia, di contingentare, cioè, il repertorio straniero sia in Francia, sia nei paesi cosidetti «statutari», quei paesi, come il Marocco, la Svizzera Francese, ecc., nei quali si recita in francese e nei quali gli incassi sono devoluti alla Società parigina. Una simile misura era già nota alla maggior parte dei congressisti, sicchè la Delegazione Francese si è trovata di fronte ad uno stato d'animo dell'assemblea bell'e definito e sicuro. I delegati di tutte le altre Nazioni si sono ribellati al provvedimento della Società degli Autori di Francia: provvedimento, notisi, già imposto ai direttori dei teatri parigini i quali si son dovuti impegnare di rappresentare su sei commedie un minimo di due commedie francesi. Questa, almeno, è la proporzione denunciata dalla delegazione francese...

— Mentre ci son ragioni...

— ... ci son ragioni assai serie, per ritenere — ed io personalmente n'ebbi conferma — che la limitazione sia di molto superiore, sino ad arrivare alla totale esclusione delle commedie straniere!

Il «catenaccio» francese

— Quali mezzi di difesa e, nel contempo, di offesa, ha adottato il Congresso?

— Il Congresso ha fatto capire esplicitamente che qualora il contingentamento francese dovesse avere una positiva applicazione, tutte le Nazioni riprenderebbero la più ampia libertà di azione nei confronti del repertorio di Francia, poichè non sarebbe logico nè decoroso, che, mentre quel paese chiude le porte in faccia agli altri, proprio gli altri le tenessero spalancate a suo profitto.

— E come si comportò e giustificò la delegazione parigina?

— Cercò di giustificarsi mettendo avanti lo spauracchio dell'invasione americana. Invasione indiscutibile e pericolosa. Ma il torto è degli stessi francesi che han ceduto parecchi teatri a proprietari americani i quali preferiscono le commedie d'oltre Oceano! Vero è che al cospetto della reazione del Congresso, i delegati parigini si mostrarono assai scossi e indecisi, tanto più che non tutti ci apparvero convinti e solidali. E' evidente, difatti, che se all'estero vi saranno rappresaglie, queste colpiranno i migliori autori francesi, i più esportati, i quali hanno ben poco interesse che il famoso «catenaccio» vada in vigore per davvero. Comunque ogni decisione è rimasta sospesa. La Delegazione francese dovrà ora riferire alla commissione di quella Società Autori sulle accoglienze ostili dei congressisti di Madrid e potrebbe anche darsi che il cielo si rischiarasse e ritornasse, invero, quello di prima.

ULTIME NOTIZIE

La politica estera inglese
nelle prime dichiarazioni di Henderson

Londra, 10, mattino.

Le prime manifestazioni del nuovo Capo del Governo britannico sono state improntate ad una spiccata attività. Esse danno l'impressione che si è al cospetto di un Governo disposto a «fare», soprattutto a fare presto e bene e che ha il senso pratico delle cose immediate e mediate. Questa impressione era ribadita dall'articolo profetico sugli avvenimenti mondiali nei prossimi dieci anni, dovuto alla penna di MacDonald, che avete già pubblicato ieri.

Oggi si avrà a Downing Street la prima riunione formale del nuovo Gabinetto laburista. In tale riunione sarà dato il primo tocco alla compilazione del discorso della Corona.

Tale discorso, che, come diceva ieri il *Sunday Express*, aprirà il nuovo Parlamento il 2 luglio, sarà letto con tutta probabilità dal lord cancelliere. La Regina ed il Principe di Galles presenzieranno alla seduta, pur senza prendere parte alcuna alle procedure ufficiali. Il discorso della Corona sarà breve. Si presume che il primo paragrafo verrà dedicato alla causa della pace mondiale ed al disarmo e ciò in connessione al grande interesse personale che MacDonald annette al compito della Lega delle Nazioni. Un altro cenno sarà poi fatto alla questione della disoccupazione, ma benchè vi si faccia allusione ad un piano governativo per risolverla, non si creda che saranno esposti i particolari.

La parte più importante del discorso contemplerà la legislazione industriale. Secondo il foglio domenicale suddetto, tale legislazione includerà un bilancio tendente a consolidare ed estendere il programma di misure che Henderson aveva elaborato nel 1924, ma non potè mai introdurre. Sarà inoltre annunziata la ratifica della Convenzione di Washington sulle otto ore ed in riferimento alla vita mineraria del paese [illegible] diminuite le ore di lavoro in tutte le miniere del Regno Unito.

Il *leader* del laburismo ha proceduto rapidamente alla nomina dei titolari nei posti secondari del suo Ministero. L'annunzio ufficiale apparirà nel pomeriggio. Si sa per ora che il conte Dalton assumerà il sottoportafoglio degli Affari Esteri, lord De La Warr andrà al ministero della Guerra ed all'ammiragliato in qualità di sottosegretario.

Per ciò che riguarda la cosidetta settima piaga della Gran Bretagna, cioè il problema della disoccupazione, si è visto come nel caso concreto l'idea di creare un Ministero speciale si è dissipata del tutto. Sembra piuttosto che il Primo Ministro abbia deciso di dare vita ad una Commissione di cui farebbero parte MacDonald, Thomas, il cancelliere dello scacchiere Snowden, Graham, Lansbury e Mosley. I diversi ministri, appositamente richiesti, sottoporrebbero alla Commissione i progetti elaborati allo scopo di assorbire la mano d'opera inoperosa.

Il ritorno a Londra di MacDonald, dopo le ferie che egli passerà a Lossiemouth, è previsto per il 18 e il 20 di questo mese. Le due Camere torneranno a riunirsi la settimana prossima per la prestazione del giuramento. Fitz Roy, *speaker* della Camera dei Comuni sarà rieletto, mentre il vice-presidente della stessa Camera, il conservatore Hope, battuto nelle elezioni, sarà forse sostituito dal deputato laburista Robert Young.

I giornali domenicali non erano privi ieri dei loro commenti sul nuovo Gabinetto. Il *Sunday Graphic* scrive:

«Il nuovo Gabinetto è stato composto con il consenso del Paese, dei conservatori e dei liberali, oltrechè, beninteso, dei laburisti. Anche se non vi sarà una vera tregua nella lotta dei partiti, il nuovo Governo avrà tutta la possibilità di fare parecchio, sia in bene, che in meglio».

Il *Sunday Express*, conservatore indipendente, approva alcuni degli impegni presi da MacDonald, ma teme che egli non possa mettere in esecuzione buona parte del programma laburista, tra cui le disposizioni concernenti la nazionalizzazione delle miniere e il richiamo della legge di salvaguardia industriale.

Dal canto suo il conservatore indipendente *Sunday Dispatch* dice:

«Il nuovo Gabinetto rassomiglia a quello del 1924. Esso rappresenta una minoranza, ma non è questo un motivo, perchè non possa rendere servizi al Paese. Che MacDonald dimostri che egli può governare secondo il desiderio del Parlamento ed egli vedrà che il popolo britannico gliene sarà grato».

Secondo il *Sunday Times*, MacDonald avrebbe preferito cumulare le funzioni di Primo Ministro e Segretario agli Affari Esteri, come fece nel 1923, ma per motivi di salute ha dovuto rinunziarvi. Tuttavia egli conta di tenersi in stretto contatto col Foreign Office e interverrà in tutti i grandi problemi di politica estera. A questo proposito l'*Observer*, sottolineando l'importanza delle relazioni anglo-americane, scriveva ieri che Baldwin, nell'ultima fase della sua amministrazione era intenzionato, con l'appoggio di Chamberlain, di recarsi agli Stati Uniti per chiarire ogni malinteso esistente tra i due paesi. E il giornale assicura che MacDonald si terrà pronto a partire per Washington se vi sarà invitato.

Ieri sera intanto sir Arturo Henderson, segretario di Stato al Foreign Office, accordò una intervista al collaboratore diplomatico del *Daily Herald*. Egli ha detto:

«Sì, sono contento di essere al Foreign Office. Questo lavoro mi piace molto e il ritrovarmi con MacDonald, alla quinta Assemblea della Società delle Nazioni, costituisce una delle più interessanti esperienze della mia lunga vita politica».

Si sa infatti che il Primo Ministro ha assicurato che, potendolo, egli stesso si recherà a Ginevra in qualità di membro della Delegazione britannica.

Henderson ha poi ribadito l'opinione che le relazioni dell'Inghilterra con la Società delle Nazioni costituiscono una delle principali caratteristiche della sua politica:

«Noi non dobbiamo soltanto essere nella Società delle Nazioni, ma della Società delle Nazioni, e la nostra politica sarà condotta con lo spirito della Società delle Nazioni. Noi abborderemo i nostri problemi non dal punto di vista della strategia nazionale, bensì dal punto di vista della cooperazione internazionale. Questo spirito spiegherà la nostra politica nei riguardi degli altri membri della Società delle Nazioni, nonchè nei riguardi di quelli che non ne fanno parte, come gli Stati Uniti ed i Soviett. Gli Stati Uniti costituiscono un fattore estremamente importante, poichè è evidente che in parecchi problemi, che riguardano la pace del mondo, gli Stati Uniti tengono in mano la chiave della situazione. Noi faremo il possibile per fortificare i vincoli, che uniscono le due grandi democrazie».

Concludendo il segretario di Stato ha dichiarato che il Gabinetto laburista farà l'impossibile per rendere interamente effettivo il patto Kellogg, che i nazionalisti britannici accolsero con cordialità e con entusiasmo e che potrà servire a rassodare vieppiù le relazioni anglo-americane.

M. P.

L'italianità del Canton Ticino
in un discorso dell'on. Motta

Basilea, 10 mattino.

Nell'annuale riunione, che l'Associazione Ticinese di Berna ha tenuto quest'oggi a Munchenbuchsee, l'on. Motta, consigliere generale, ha pronunziato un applaudito discorso, nel quale ha insistito sulla necessità per il Canton Ticino di salvaguardare la sua qualità essenzialmente italiana in fatto culturale. L'on. Motta ha osservato che se l'Italia ha un interesse a che il Ticino rimanga un [illegible] italiano, un interesse ben maggiore questa questione ha per la Confederazione svizzera, che deve salvaguardare in tutti i momenti la grandezza e la civiltà italiana, gloria e tradizioni della stirpe.

L'on. Motta ha toccato la questione delle insegne, questione originata dal fatto che nel Canton Ticino, in quasi tutti i negozi le insegne sono scritte in tedesco o in inglese, e l'italiano è completamente dimenticato. L'oratore ha insistito in modo speciale sulla necessità di dare alla lingua materna la preferenza, ed ha rivolto un vibrante appello al Governo del Canton Ticino, invitandolo ad intervenire presso i commercianti, gli artigiani e i privati che espongono delle insegne, onde ottenere che alla lingua italiana sia data la preferenza. L'on. Motta ha esaminato la questione cosidetta della penetrazione tedesca nel Ticino. Egli ha detto che per il [illegible] vi è nessun pericolo in quanto che gli acquisti fondiari sono fatti in gran parte da confederati di lingua tedesca e non da sudditi germanici. L'oratore ha anche insistito poi sulla necessità del pareggio degli esami di Stato italiani per i medici con quelli svizzeri, ed ha concluso con un inno alla democrazia e alla libertà.

Anche degno di rilievo è stato in la riunione il discorso dell'avv. De Filippis di Lugano, il quale, fra la commozione dei presenti, ha rilevato che 11 anni or sono, dalla stessa assemblea bernese dell'Associazione Ticinese, il consigliere federale Giuseppe Motta inviava un appassionato e caloroso omaggio ai soldati che lottavano per la grandezza d'Italia nelle trincee del Piave. L'evocazione dell'avv. De Filippis è stata sottolineata da un applauso entusiastico di tutta l'assemblea.

Sentenze czecoslovacche
«Per 4 anni lei non ballerà»

Praga, 10 mattino.

I giurati di Iglau hanno pronunziato un curiosissimo verdetto. Nell'accordare il beneficio della condizionale ad un giovane cocchiere condannato ad 1 anno di carcere, per avere aggredito una donna quarantenne, essi hanno posto la condizione che fino a quando il termine di 4 anni non sarà scaduto, il giovanotto non potrà intervenire a nessun ballo.

Una manifestazione a Berlino
delle leghe rosse comuniste

Berlino, 10 mattino.

I comunisti non hanno avuto pazienza ad attendere più di una settimana dopo la revoca della proibizione delle manifestazioni politiche all'aperto, che decorre, come si sa dal 2 di questo mese, per provocare a Berlino nuovi disordini. Approfittando della restituita libertà di riunione e di manifestazione, hanno organizzato una dimostrazione di apertura del loro congresso di partito, che si è tenuto oggi. La manifestazione ha avuto luogo allo Sport Palast. Vi affluivano da tutti i quartieri di Berlino inquadrati in corteo ed in gruppi più o meno numerosi, le organizzazioni comuniste della città, compresi i membri della disciolta legha rosse in uniforme. La polizia non poteva naturalmente sopportare un così patente affronto alla legge e procedette in vari punti della città a disperdere i provocatori, arrestando quanti comunisti trovava in uniforme e arrestando i componenti la banda musicale.

Nella Markgrafenstrasse, ha potuto anche sequestrare una bandiera delle leghe rosse. Naturalmente non ha potuto procedere a tali arresti e sequestri, senza incontrare la più accanita resistenza, che però fortunatamente non ha dato luogo a conflitti vari e propri, tranne una zuffa di poco effetto caratterizzata da colpi di bastoni di gomma. Circa un centinaio di arrestati furono condotti in camions alla prigione.

Si apprende da Mosca che il comando supremo dell'esercito [illegible] ha invitato in Ucraina tutti i comunisti tedeschi feriti durante le giornate di maggio per fare un viaggio nella repubblica sovietica dove li attendono le accoglienze più festose. Saranno alloggiati a spese del comando in un ex castello imperiale. Un altro gruppo di comunisti tedeschi è stato invitato nella Russia del sud.

Resiste alla forza pubblica
per non lasciare la prigione!

Vienna, 10 mattino.

Giorni addietro abbiamo narrato il caso di quel Eskudt che non vuole lasciare in anticipo il carcere di Budapest; e oggi abbiamo da segnalare il caso, presso a poco identico, verificatosi a Pancevo in Jugoslavia. Arrestata per parecchi furti, la cameriera Hudiez giovedì scorso avrebbe dovuto essere rimessa in libertà. La ragazza però quando le dissero che poteva andarsene incominciò a piangere amaramente ed a singhiozzare, supplicando di tenerla in prigione, dove si era trovata benissimo ed era vissuta senza pensieri. Poichè con le buone non si lasciava convincere, fu infine necessario fare ricorso alla forza per mettere alla porta della prigione questa detenuta.

Il Consiglio della Lega

I diplomatici alla corrida
(Dal nostro inviato)

Madrid, 10, mattino.

La presenza a Madrid di tanti autorevoli uomini di Stato non ha impedito che la giornata di domenica si svolgesse nella più grande calma politica. Non solo non è avvenuto alcun colloquio sensazionale, ma non si sono avute neppure le solite visite di cortesia tra i ministri ed i rappresentanti delle grandi Potenze. Stresemann, che è rimasto all'hôtel mostrandosi riservatissimo, si è recato a Palazzo Reale dove si è incontrato con Re Alfonso. L'onorevole Grandi ha avuto un lungo e cordialissimo colloquio col generale Primo De Rivera. Per il resto, la cronaca riguarda soltanto escursioni e spettacoli. Diplomatici e giornalisti si sono spostati verso l'Escurial, verso Avila e verso Toledo. L'on. Scialoja e il conte Bethlen hanno compiuto una gita a Toledo. L'on. Grandi e Briand con Primo De Rivera, hanno presenziato allo svolgimento di una corrida, in cui uno dei più celebri toreri è stato ferito piuttosto gravemente.

La seduta di domani del Consiglio che sarà tenuta nell'aula in cui il Senato teneva nel precedente regime le sue sessioni, si annunzia del tutto incolore. Sembra che Primo De Rivera abbia intenzione di parteciparvi per rivolgere il saluto della Spagna ai delegati dei Paesi rappresentati. I delegati degli Stati della Piccola Intesa, della Polonia e della Grecia si sono adunati per discutere dell'atteggiamento da tenere nella discussione di martedì sulle minoranze. Si parla anche a Madrid dell'eventualità di un convegno a Baden-Baden, in cui interverrebbe pure MacDonald, per la fine di luglio. Ivi sarebbero stabilite le norme per la firma dell'accordo sulle riparazioni e per l'evacuazione renana. Ma ciò non esclude che si parli di tale questione durante i prossimi giorni.

A. S.

Violenta sommossa a Bogota
Il Governo dimissionario

Bogota, 10 mattino.

(A. A.) Una grave sommossa è scoppiata ieri nella capitale. L'Alcalde della città, dott. Luis Cuervo, avendo denunziato il contratto esistente fra il Municipio da una parte e l'Acquedotto e la Società tranviaria dall'altra, per essere uno degli amministratori delle due imprese fratello del Presidente della Repubblica, è stato destituito dal Governo. La popolazione, con alla testa gli studenti, ha organizzato immediatamente manifestazioni di protesta venendo a conflitto con la polizia. Uno studente, certo Bravo, è stato ucciso e molte persone sono rimaste ferite e contuse. Una folla di 30 mila persone si è impadronita in breve dei punti principali, assumendo il controllo della città. Gli studenti hanno occupato i crocicchi delle vie, facendovi servizio di polizia.

Durante la notte le manifestazioni sono continuate e le colonne dei dimostranti sono andate vieppiù ingrossandosi fino a raccogliere oltre trentamila persone. Nella notte, una Commissione di rappresentanti di tutti i partiti si è recata al palazzo presidenziale, dove ha conferito col Presidente della Repubblica dottor Miguel Abadia Mendez. Subito dopo il ministero al completo ha rassegnato le dimissioni. Stamane la capitale presentava un aspetto più tranquillo e sembra che la calma vada ristabilendosi.

Parlamentarismo e dittatura
in un discorso di Severing

Berlino, 10 mattino.

Il ministro degli Interni, Severing, ha parlato oggi al Reich discutendo il suo bilancio. Egli ha, fra l'altro, parlato di una serie di leggi che dovranno essere presentate durante la Legislatura e fra queste ha accennato alla legge elettorale. Ha annunciato che questa legge non sarà presentata che ad autunno inoltrato, quando cioè la maggior parte del lavoro legislativo sarà appresiato. Della futura legge elettorale ha anticipato che essa si limiterà ad una modifica delle circoscrizioni e all'innovazione del sistema di compilazione delle liste.

«Certo, per raggiungere lo scopo di evitare l'eccessivo spezzettamento e la moltiplicazione dei Partiti, l'ideale — ha detto — sarebbe una modificazione a fondo della Costituzione a questo riguardo. Ma tutto ciò non si può ottenere con una legge elettorale».

Parlando del parlamentarismo, ha detto che da tutte le geremiadi che quotidianamente si fanno sul parlamentarismo, ognuno vede che piuttosto di una crisi del parlamentarismo si tratta di una crisi del popolo tedesco, dovuta principalmente ai gravi oneri delle Riparazioni, e ha detto testualmente:

«Se saremo un giorno liberati da questi oneri, allora la stabilizzazione dei Governi farà rapidi progressi e non si potrà più parlare di una crisi del parlamentarismo».

Circa l'invocazione che si fa da ogni parte di una dittatura, ha detto che un Governo sottratto al controllo parlamentare, non sarebbe, in Germania, per questo più stabile, poichè una dittatura non potrebbe in alcun modo trovare in Germania una stabile base.

Il VII centenario
dell'Università di Tolosa

Tolosa, 10, mattino.

Il Presidente della Repubblica è giunto stamani a Tolosa per presiedere alla solenne commemorazione del settimo centenario di quell'università. La cerimonia ha avuto luogo nella cappella dei Giacobini, ove Papa Gregorio IX aveva deciso che venisse fondata nell'aprile del 1229 l'università di Tolosa. Hanno pronunciato discorsi il rettore dell'università di Tolosa, Dresch il decano della Facoltà di legge prof. De Clareuil, il rappresentante dell'Università di Parigi Charletà e infine il ministro della Pubblica Istruzione Marraud. Questi tracciò la storia dell'università.

Terminati i discorsi si procedette alla cerimonia della consegna degli indirizzi delle Università. Ad uno ad uno i rappresentanti delle Università, i francesi dapprima, poi i delegati stranieri si avanzarono. Fu una sfilata pittoresca di costumi bizzarri e di colori che andavano dal celeste al bleu cupo, dal rosso scarlatto al rosso più pallido.

Alla Camera

Il bilancio dell'Economia

Roma, 10, mattino.

Questa sera la Camera dei Deputati riprenderà i suoi lavori, iniziando la discussione sul bilancio della Economia Nazionale. Dato che sul bilancio stesso sono iscritti a parlare numerosi oratori, la discussione richiederà due sedute, ed il Ministro dell'Economia, on. Martelli, prenderà la parola domani sera per pronunziare l'atteso discorso su tutta la situazione economica della Nazione. La Camera discuterà poi il bilancio delle Comunicazioni, quello dei Lavori Pubblici e quello delle Finanze. Assai atteso è il discorso che pronunzierà alla fine della settimana corrente il Ministro delle Finanze, on. Mosconi. Alla Camera è stata distribuita la relazione dell'on. Manaresi al progetto che stabilisce la decadenza, ad ogni fine di Legislatura, di tutti i membri di Commissioni governative che vi partecipino in qualità di rappresentanti della Camera. L'on. Manaresi osserva che spesso, specie nelle Commissioni di qualche importanza e di lunga durata, i Commissari, nominati in rappresentanza della Camera, continuano a coprire le cariche anche dopo la decadenza del mandato parlamentare. Ciò fa sì che le Commissioni stesse finiscano per avere nel proprio seno una rappresentanza della Camera esclusivamente composta di ex-deputati o addirittura di senatori, come è accaduto in molte Commissioni per la riforma dei Codici. E' stata anche distribuita alla Camera la relazione sul nuovo ordinamento della Milizia portuale.

La beatificazione
di Margherita del Cuore di Gesù

Roma, 10, mattino.

(G. C.) La seconda beatificazione di quest'anno giubilare si è svolta ieri in S. Pietro. Al grande educatore e apostolo, l'eco della cui gloria da Roma che ne decretò il trionfo, e da Torino, che ne onora la sacra spoglia, si diffonde in tutto il mondo, la Chiesa fa seguire oggi uno squisito fiore di grazia e di modestia, vanto del Carmelo fiorentino, il cui profilo di angelo ricorda le Vergini dipinte in ginocchio da San Giovanni da Fiesole, mentre la fisionomia spirituale richiama le più ardenti mistiche del Medioevo. Di nobilissima famiglia, di una rara bellezza, molto colta e dotata di naturale vena poetica, Anna Redi, in religione Margherita del Cuore di Gesù, seppe dal chiostro opporsi alle dottrine gianseniste introdotte in Toscana da Scipione Ricci, Vescovo di Pistoia e Prato, coadiuvato dal Granduca Leopoldo; e si deve all'apostolato che partiva dal Carmelo di Firenze, se il popolo credente rovesciò la cattedra del Vescovo eretico e ne bruciò i libri, preparando la via alla Bolla pontificia *Auctorem Fidei*, che disperse per sempre i giansenisti italiani. Questa la figura, che ha tratti comuni con le grandi senesi, che oggi la Chiesa ha, con la pompa delle grandi cerimonie romane, innalzato all'onore dell'Altare. La cerimonia si è svolta come di consueto. Nel pomeriggio il Papa, salutato da imponenti acclamazioni, è sceso nella Basilica per venerare la nuova Beata. Il reliquario che è stato offerto al Pontefice, non contiene parte alcuna del corpo della Beata, perchè esso, nella recente ricognizione effettuata a Firenze, è apparso in istato di perfetta conservazione. La reliquia consiste nella ciocca di capelli biondo-dorati della Beata.

La consacrazione del Duomo
di Monfalcone

Monfalcone, 10 mattino.

La città di Monfalcone ha celebrato, alla presenza del Comandante di quella 3.a Armata che 14 anni or sono le portò la redenzione, una delle sue feste più belle: la consacrazione del Duomo, sorto sulle rovine di quello caduto sotto i colpi del cannone. Tutte le autorità militari, civili, politiche, le organizzazioni del Partito, le associazioni combattentistiche e sportive, si sono ammassate, con i rispettivi gagliardetti, nel piazzale a fianco del Duomo. Alle ore 8,50 sono arrivati a Monfalcone S. A. R. il Duca di Aosta e S. E. Arnaldo di Crollalanza, Sottosegretario di Stato ai LL. PP. Alla stazione ha avuto luogo la presentazione delle autorità, quindi si è formato un corteo che si è portato al Duomo, dove S. A. R. è stato ricevuto da S. E. il Principe Arcivescovo di Gorizia e dal Clero. Dopo una solenne funzione religiosa S. A. R. il Duca di Aosta e S. E. di Crollalanza si sono recati in Municipio dove il podestà, comm. Cosulich, ha consegnato a S. A. R. una pergamena in ricordo della cittadinanza onoraria a lui conferita. Poco prima di mezzogiorno, salutati da tutte le autorità, il Duca di Aosta e S. E. di Crollalanza hanno lasciato Monfalcone.

I lavori del Sacello-Ossario
a Monte Cimone

Vicenza, 10 mattino.

Un gruppo di corrispondenti dei principali giornali italiani è salito sul Monte Cimone, per visitare i lavori del Sacello-Ossario, eretto a cura di un Comitato vicentino, presieduto dal podestà Franceschini, per raccogliere i resti dei Fanti della Brigata Sele e degli zappatori del Genio che, in seguito allo scoppio di una mina austriaca esplosa il 23 settembre 1916, rimasero sepolti sotto le macerie, nelle gallerie dove si erano rifugiati per non abbandonare la posizione. I convenuti hanno visitato il luogo sacro accompagnati dai membri del Comitato. Sulla cima si è svolta la commovente cerimonia della benedizione dei resti mortali dei valorosi, venuti alla luce durante l'opera di scavo. Il Sacello, opera grandiosa e imponente, sarà inaugurato nel prossimo ottobre alla presenza di alte personalità.

Congresso del fascismo lunense

Spezia, 10, mattino.

Iermattina al teatro Monteverdi ha avuto luogo il Congresso federale del fascismo lunense, presenti il Prefetto, le autorità civili, militari e politiche, una larga rappresentanza di ufficiali delle Forze Armate, circa 3000 fascisti e membri delle organizzazioni sindacali, e numerosi grandi invalidi di guerra. Il Segretario federale, comm. Foschi, ha tenuto il gran rapporto, ripetutamente interrotto da entusiastici applausi. Il Fascio di Sarzana è intervenuto al Congresso compiendo una marcia militare di quattro ore, guidato dal Podestà di Sarzana e dal Segretari delle organizzazioni sindacali. Alla fine del Congresso il Podestà di Spezia ha offerto al Segretario federale una pergamena firmata dai gerarchi provinciali, acclamando il comm. Foschi cittadino onorario di Spezia. L'imponente assemblea si è sciolta elevando entusiastici alalà al Duce.

LA STRADA

Tragico urto di un'automobile torinese
Lo chauffeur morto - Tre feriti

Carmagnola, 10 mattino.

Verso le ore 16 di ieri, nei pressi di Carmagnola, accadde una gravissima disgrazia automobilistica, con un morto e tre feriti. L'automobile n. 2188-TO, proveniente da Torino e diretta ad Alba, giunta al bivio denominato «Due Provincie» urtava con estrema violenza contro un palo della linea elettrica ad alta tensione. Lo chauffeur moriva sul colpo per schiacciamento della calotta cranica, con fuoruscita della materia cerebrale.

A bordo dell'auto vi erano le signore Adriana Tricca di Edoardo, di anni 19, e Francesca Occhiena fu Giovanni, di anni 26, ed il bambino Walter Ramella di Attilio di anni 7. Le due signore, che si trovavano nell'interno della vettura, riportavano lievi ferite, invece il bambino, che si trovava vicino allo chauffeur, rimase ferito abbastanza gravemente alla testa.

I feriti furono trasportati all'Ospedale di Carmagnola, ove al piccolo Walter fu riscontrata la commozione cerebrale con pericolo imminente di vita. Sul posto si portarono immediatamente le Autorità per le constatazioni di legge.

Una signora uccisa
in una sciagura automobilistica
Due feriti

Bergamo, 10, mattino.

Alle ore 18 circa di ieri, un'auto-innaffiatrice comunale, alla svolta delle case popolari di Loreto, ha investito l'automobile di proprietà del signor Luigi Anghileri, di Como, che trovavasi al volante. Nell'automobile erano pure la consorte dell'Anghileri, la suocera, signora Gesuina Maroni, di anni 70, e la figliuola tredicenne, Francesca. All'urto, l'automobile venne rovesciata. Tosto i passeggeri vennero tratti di sotto la macchina. La signora Maroni era morta sul colpo. La signora Anghileri aveva riportato la frattura del femore sinistro, e la bambina ferite lacero-contuse al volto. L'Anghileri invece è rimasto miracolosamente incolume. I feriti vennero trasportati all'Ospedale di Bergamo, e la morta, dopo le constatazioni di legge, venne trasportata nella camera mortuaria dell'Ospedale.

Automobile contro un carro
Quattro feriti

Stradella, 10, mattino.

Un grave accidente stradale si è verificato ieri nei pressi della nostra città. Un autocarro guidato da tale Bacchiega Gino, di Lendinara, e proveniente da Piacenza, sul quale si trovavano due persone, andava a cozzare contro un carretto diretto a Pavia e condotto da certo Covini Guglielmo di anni 36 da Stradella. Nell'urto violento, che danneggiò entrambi i veicoli, lo chauffeur Bacchiega riportò gravi contusioni al torace ed all'addome con commozione viscerale per cui dovette essere trasportato all'ospedale e ricoverato con prognosi riservata. Pure all'Ospedale venne trasportato il Covini Guglielmo per lesioni e contusioni in varie parti del corpo. Due suoi figli, che si trovavano con lui sul carretto, riportarono ferite più lievi onde poterono essere trasportati al proprio domicilio dopo la medicazione.

Motociclista ridotto in fin di vita

Novara, 10, mattino.

Iersera, sul percorso che conduce a Magenta, veniva trovato disteso in un campo, accanto ad una motocicletta, un giovane che sembrava in fin di vita. Venne riconosciuto per il meccanico Andrea Maloni di anni 25, che da Torino ritornava a Milano dove risiede. Alcuni contadini hanno narrato di avere visto una automobile che, a tutta velocità, investiva il giovane motociclista lanciandolo a distanza. La macchina investitrice non si fermò affatto.

Mortale sciagura sul lavoro

Brescia, 10, mattino.

Un infortunio mortale è avvenuto, ieri mattina, in uno stabilimento siderurgico cittadino. L'operaio specializzato Egidio Spagnoli di Innocenzo, salito su di un'alta grue alla stazione di raccordo, per la riparazione di un ingranaggio, colto da capogiro cadeva da un'altezza di circa venti metri. Subito soccorso dai compagni venne trasportato all'ospedale dove, malgrado le più pronte cure, cessava poco dopo di vivere.

Il Rettorato della Provincia
insediato ad Alessandria

Alessandria, 10, matt.

Ieri mattina, in una sala del palazzo del Governo, è stato insediato il Rettorato della Provincia, presenti le principali autorità, con largo intervento dei rappresentanti degli organismi sindacali della provincia. Dopo la relazione letta dal Presidente della Commissione Reale che cessa dalle funzioni, comm. Lattes, S. E. il Prefetto, comm. dott. [illegible], ha pronunciato applaudite parole di ringraziamento agli uscenti e di saluto ai nuovi nominati, dai quali ricevette il giuramento di rito. A nome dei componenti il Rettorato, il Preside, console cav. Natale Cerruti, ha porto il saluto ed il ringraziamento alle autorità ed agli intervenuti, riscuotendo dai presenti una spontanea dimostrazione di simpatia. Dalla nuova amministrazione provinciale vennero spediti telegrammi di omaggio a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo, ed a S. E. Turati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Investita da un ciclista è rimasta in via Savonarola, la casalinga Gilardenghi Anna in Trotti: riportò contusioni varie non gravi.

DA BIELLA

Colpito dalla caduta di materiali edilizi, l'impresario Italo Peraldo di 37 anni, da Teronengo, ha riportato ferite ed escoriazioni in varie parti del corpo.

Di una grave caduta dalla bicicletta è rimasto vittima, al bivio di Tollegno, il fattorino telegrafico Guglielmo Musano, di [illegible] anni, che ha dovuto ricorrere all'ospedale per gravi ferite.

Da un vicino le sorelle Rose Ravidone di [illegible] anni e Angela di 30, da Cossila S. Grato, sono state picchiate a sangue. Il fatto è stato denunciato ai carabinieri del Piazzo che ricercano il feritore.

DA CASALE MONF.

Una riuscitissima festa pro dote scuola si è svolta a Rolasco con l'intervento del nostro segretario politico dott. Ferrari, del presidente dell'O.N.B. cav. Secondo Negri e di altre autorità.

Un manipolo di Avanguardisti ciclisti ha visitato il castello di Camino, che ospitò il Duce nelle ultime grandi manovre militari.

DA SIENA

Ad Acquaviva la bambina Ottavia Vannozzi di 3 anni, cadeva in un fosso d'acqua. Essa veniva estratta subito, ma nonostante tutte le cure, la disgraziata bambina cessava di vivere.

DA STRADELLA

Podestà di Verrua Po è stato nominato il signor Callegari Amilcare, già commissario prefettizio di detto Comune.

DA TORTONA

Per la frattura della colonna vertebrale riportata cadendo da un ciliegio, è morto all'ospedale civile il contadino Roveri Giuseppe da Montale.

Lacerazioni complicate ad una gamba e ferite multiple in diverse parti del corpo ha riportato, in uno scontro motociclistico, lo stuccatore Giuseppe Pagella di Tortona, residente a Novi. Venne ricoverato all'ospedale.

DA VOGHERA

Dopo laboriose sedute, le rispettive rappresentanze sindacali sono addivenute alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro per i contadini avventizi, della zona dell'ex circondario di Voghera.

TEATRI

La «Rosmunda» di Trentinaglia
alla Fenice

Venezia, 10, mattino.

Iersera, alla «Fenice», venne eseguita l'opera *Rosmunda* del maestro veneziano Erardo Trentinaglia. *Rosmunda* è in 4 atti, il libretto è il poema di Sem Benelli, dal poeta stesso ridotto nelle parti che meno corrispondono alle esigenze musicali. Il successo fu completo. Uno degli elementi di esso è da ricercarsi nel dramma che, nel nuovo adattamento per la veste musicale, non perde della sua freschezza emotiva, nè della potenza tragica. L'autore ha scritto una musica essenzialmente e tipicamente italiana, nella quale l'impeto della creazione non è soffocato dalla rigidezza delle formule; egli ha dato libertà alla melodia, alla frase. Questa musica rende ed amplifica con bella evidenza di particolari e di contorni i vari momenti del poema. Nel primo atto Gino Piccaluga (Elmichi) ha avuto un applauso a scena aperta, ed alla fine furono chiamati artisti, autore e il maestro concertatore, Edoardo Guarnieri, dieci volte al proscenio. Al secondo atto Carlo Galeffi (Alboino) ha avuto anch'egli un applauso a scena aperta, ed alla chiusa dell'atto vi furono undici chiamate. Maria Luisa Fanelli (Rosmunda) ha ottenuto pure un successo personale.

ALL'ALFIERI, come è stato annunciato, questa sera la Compagnia di Costantino Lombardo metterà in scena la nuova operetta di Napolitano-Valente-Tagliaferri: «Mugika».

CONCERTO. — La sera di martedì prossimo nella chiesa di San Carlo sarà dato un concerto di musiche antiche e moderne con la partecipazione della signora Mary Rodi, canto, maestro Matthey, organo, violinista Giacone, violoncellista Mazzacurati.

La festa del 43° Reggimento Fanteria

Tortona, 10, mattino.

Nella Cascina Passalacqua il glorioso 43.o Fanteria ha commemorato la battaglia del Monte Lamèria, dove, da S. M. il Re, gli venne conferita la medaglia d'argento al valore militare.

Dopo che tutti i comandanti di Compagnia ebbero spiegato alle truppe il significato della ricorrenza, la recluta, sentito un nobile e patriottico discorso del colonnello cav. Spalla, comandante del reggimento, prestarono giuramento. Venne poi celebrata la Messa. Alle 10,30 alle truppe venne servito un pranzo abbondante. Nel pomeriggio si svolse un trattenimento ginnico-sportivo alla presenza di autorità militari e civili. Alla sera sullo storico Castello, la musica reggimentale, diretta dal maresciallo Tartaro, presenti diecimila persone, ha eseguito un applaudito concerto.

L'assassino di Viale dei Colli
ricorre in Cassazione

Firenze, 10 mattino.

Agostino Pierazzuoli, l'autore dei due terribili delitti del Viale dei Colli, condannato testè a trenta anni di reclusione dai giurati fiorentini, ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza. Il Pierazzuoli si è riservato di presentare, entro il termine di venti giorni, stabiliti dalla odierna procedura, i motivi del ricorso al Supremo Consesso giudicante.

Riunioni di sindacati a Casale

Casale, 10, mattino.

Nella sede dei Sindacati fascisti i lavoranti chirurghi si sono riuniti per ascoltare la relazione del segretario Cesare Giovanni Burzi, il quale parlò del funzionamento del Sindacato e ampiamente illustrò i capitolati del contratto di lavoro. Gli intervenuti hanno approvato alla unanimità e poscia si addivenne alla nomina del Direttorio che risultò così composto: Caligaris Carlo, Gastaldo Achille, Mascarino Luigi, Cirri Rosa, Ferrone Lodovico e Pugno Luigi.

Si sono pure riuniti gli orchestrali della nostra città, ai quali il dott. Burzi fece una ampia relazione sul movimento sindacale orchestrale. Approvata la nomina del nuovo Direttorio che risultò così composto: Ponzio Mario, Ariano Renzo, Melotti Ettore, Martinotti Alessandro.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA.

È la scena continuamente si ripete dinanzi ai magazzini BERTONE a causa della famosa

Liquidazione

Ecco qualche prezzo:

Articolo		Prezzo	
Cravatte in seta per uomo, disegni fantasia, ridotte a	L.	1.40	caduna
Tela pesante per strofinacci da cucina, ridotta a	»	2.50	il metro
Canottiere seta tutte le tinte e misure, ridotte a	»	2.50	caduna
Camiceria stampata da uomo, ridotta a	»	2.50	il metro
Tappeti da terra, ridotti a	»	2.50	caduno
Bengaline e tele di seta in mille tinte, ridotte a	»	3.50	il metro
Crétonnes stampati della più recente novità, ridotti a	»	3.75	il metro
Zéphir inglese per camicie uomo, grandioso assortimento disegni e colori, ridotto a	»	3.95	il metro
Culottes seta per signora, tutte le tinte di moda, ridotte a	»	4.—	il paio
Popeline insuperabile per camicia uomo, ridotto a	»	4.—	il metro
Maglia di seta tubolaire 140 cm. altezza, in tutte le tinte, ridotta a	»	4.50	il metro
Lana donna fantasia 100 cm. altezza, ridotta a	»	5.—	il metro
Popeline inglese per camicette, ridotto a	L.	5.—	il metro
Tele di seta stampate delle più alte novità, disegni svariatissimi, ridotte a	»	5.—	il metro
Satin nero 130 cm. altezza, pesantissimo, ridotto a	»	5.—	il metro
Foulard di seta pesantissimo, ridotto a	»	6.—	il metro
Velluti seta estivi «gran moda», tutte le tinte, ridotti a	»	6.—	il metro
Golfs di seta per signora, ridotti a	»	7.—	caduno
Combineuses di seta, ridotte a	»	7.—	caduna
Crêpe de Chine seta, 90 centimetri altezza, ridotto a	»	7.—	il metro
Camicie uomo confezionate, stirate, tutti i tipi e misure, ridotte a	»	11.50	caduna
Grandioso assortimento Crêpe Marocaine seta stampato, doppia altezza, disegni della più alta novità, ridotto a	»	12.—	il metro
Tappeti da tavola bellissimi, ridotti a	»	16.—	caduno
Coperte da letto bianche e colorate, ridotte a	»	19.90	caduna

...e MILLE e MILLE altri articoli TUTTI EGUALMENTE RIBASSATI in proporzione per necessità di sgombero e inizio di lavori.

Malgrado le straordinarie riduzioni si continuerà a distribuire i **REGALI**:

A chi spende 100 lire:
TAGLIO ABITO per SIGNORA
(m. 3,50 tela stampata), oppure mezza dozzina fazzoletti ricamati, oppure una Bottiglia e 6 bicchieri finemente lavorati.

A chi spende 200 lire:
SERVIZIO CAFFE'
di porcellana Richard - Ginori per 6 persone

A chi spende 300 lire:
SERVIZIO FRUTTA
di porcellana Richard - Ginori per 6 persone

A chi acquista due tagli d'abito per Uomo se ne fa confezionare uno
GRATIS

Si ricevono ancora in pagamento **CARTELLE DEL CONSOLIDATO** o del **LITTORIO** valutandole
L. 87,50

Sempre grandioso assortimento CREPE MAROCAINE, mille tinte, al prezzo imbattibile di lire 5 il metro. Quattro metri franco ovunque per 22 lire

Visitateci al mattino eviterete la ressa del pomeriggio

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 della sera

I nostri medesimi articoli si vendono nei seguenti negozi: BIELLA, Al Seminara dei Toscani, corso Re Umberto, 18 - MONDOVI' Ditta Berserelli, via Sant'Agostino, 14 - SALUZZO, G. Abelli «La Fonte», via Piave, 2 - SUSA, Elisabetta Clementina, p. Trento, 9 - BORGOMANERO, G. Volta e C., c. Cavour, 2 - GENOVA RIVAROLO, Riccardo Rotta, via V. Eman.

DA
COLOMBINO
SI REGALANO
SCARPE
DATO IL PREZZO IRRISORIO
VIA NAPIONE, 30
angolo via Balbo
E
VIA NIZZA, 57
angolo via Valperga Caluso

NAFTALINA PREPARATA I. O. B.

La migliore difesa contro le tarme, tarlo, cimici, ecc., effettivamente efficace è la ormai conosciuta NAFTALINA PREPARATA I. O. B. del Chimico Farmac. Ilario Ormezzano di Biella.

Domandatelo a chi l'adopera e continuamente la richiede.

Poichè il caldo esige la messa a parte degli indumenti di lana, recatevi oggi stesso dal vostro droghiere e chiedete la

Naftalina preparata I. O. B.

che si vende in sacchetti da Lire 1,75, Lire 3, Lire 5.

Agenti per il Piemonte: EMILIO STUARDI, via Grossavallo, 13-15, Torino.
Ditta TAGLIAVACCHE & VIETTI, Novara.
» B. GAGLIARDI & FIGLIO, Casale.
» Genova la Ditta TAGLIAVACCHE & VIETTI
» Milano » » P. SANGHIGA & C., Monte San Gabriele, 14

In vendita a Torino presso i seguenti droghieri

GORIA, corso Valentino, 29 - RAPALLINO, corso Peschiera, 165 - GARDINO, via Monte Pietà, 21 - VAGLIO, via Cibrario, 45 - STUARDI, via Cernaia, 38 - ROSIO, via Pio V, 2 - BONGIOVANNI, via Porta Palatina, 6 - LAUDA, corso Principe Oddone, 18 - MOIRO, corso Regina Margherita, 84 - VIANA, via Principe Amedeo, 27 - GOMERRO, via Villa della Regina, 1 - FORNELLI, via Maria Vittoria, 21 - GARRONE, via Monte Pietà, 20 - CALDERAN, via San Secondo, 32 - RAPALLINO, corso Casale, 97 - RAPALLINO, via Bunivà, 11 - SGABBA Ved. CAT, via Nizza, 63 - NEGRO, corso Verona, 20 - Botteghino N. 1, via S. Donato, 27 - Botteghino N. 2, via Magenta, 5 - Botteghino N. 3, via S. Massimo, 28 - DROGHERIA DELLE FAMIGLIE, via Carlo Alberto, 17 - SILVANO, corso Vittorio Em., 100 - DROVETTO, via Gioberti, 54 - TAMAGNONE, corso Orbassano, 3 - PARIS, corso Duca di Genova, 11 - COSTAMAGNA, via Madama Cristina, 77 - GARALE, corso Duca di Genova, 7 - MORETTO, via Amedeo Avogadro, 6 - LATTUADA, via Saluzzo, 48 - PERINO, corso Moncalieri e corso Fiume - CALOSSO, via San Domenico, 3 - FRESIA, via Aquila, 10

Drogheria REBAUDENGO, via Garibaldi, 46. — Drogheria Brunero, via Balbo, 4.

I O B — I O B

QUALITA' OTTIMA
LUNGA DURATA
PREZZI BASSISSIMI
in tutte le
SCARPE
che vende
COTURNIA
in VIA NIZZA, 110
VISITATECI OGGI